

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI
INTERNAZIONALI

Corso di laurea Triennale in

Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani



L'ULTIMO FRANCHISMO E IL RUOLO DEGLI STATI
UNITI D'AMERICA

Relatore: Prof.ssa Elena Calandri

Laureando: Nicola Gentile

matricola N. 1235150

A.A. 2021/2022

INDICE

| | |
|---|----|
| Introduzione | 4 |
| Capitolo 1: Le relazioni negli anni '50 e '60: Dagli Accordi di Madrid al mancato rinnovo nel 1968 | 7 |
| 1.1 La Spagna come paria internazionale | 8 |
| 1.2 Gli accordi di Madrid e l'uscita dall'isolamento | 12 |
| 1.3 Il rinnovo del 1963 e l'installazione dei missili Polaris a Rota | 18 |
| 1.4 Le negoziazioni del 1968 | 21 |
| Capitolo 2: Il Trattato di Amicizia e Cooperazione | 26 |
| 2.1 Nixon e Kissinger alla Casa Bianca | 27 |
| 2.2 La firma del Trattato di Amicizia e Cooperazione e la visita di Nixon.. | 33 |
| 2.3 Juan Carlos Principe di Spagna | 41 |
| 2.4 La salvaguardia degli interessi statunitensi nella transizione | 44 |
| Capitolo 3: Dall'assassinio di Luis Carrero Blanco alla morte di Franco | 50 |
| 3.1 La visita di Kissinger e l'assassinio di Carrero | 51 |
| 3.2 Carlos Arias Navarro e la Dichiarazione congiunta | 56 |
| 3.3 La presidenza di Ford e l'indebolimento del Fianco Sud | 61 |
| 3.4 La prima tappa delle nuove negoziazioni..... | 63 |
| 3.5 La morte di Francisco Franco e l'incoronazione di Juan Carlos | 72 |
| Conclusioni | 76 |
| Fonti documentarie | 80 |
| Fonti bibliografiche | 82 |

Introduzione

La Spagna ha vissuto una delle storie più peculiari del Novecento europeo, dalla disfatta del 1898 che gli costò gli ultimi territori del vecchio impero coloniale, alla sanguinosa Guerra Civile, passando per la dittatura di Miguel Primo de Rivera, fino ad arrivare alla ben più nota dittatura di Francisco Franco. Quello franchista è stato un regime dittatoriale oppressivo giunto al periodo oggetto dell'analisi come strascico di un passato obsoleto, anti-liberale e anti-democratico, all'interno di un blocco occidentale assai più avanzato e che, almeno di facciata, si dimostrava reticente nell'essere associato al vetusto regime spagnolo. Come vedremo però, il mondo occidentale ha intessuto strette relazioni commerciali, difensive e di cooperazione con la Spagna franchista, un paese che, oltre ad essere geograficamente e storicamente occidentale, aveva dei pregi impagabili: il suo feroce anticomunismo e la sua ottima posizione geo-strategica.

L'analisi storica che mi accingo a cominciare si concentra sui rapporti tra la Spagna negli ultimi anni del franchismo e gli Stati Uniti di Richard Nixon, Henry Ford e soprattutto di Henry Kissinger. Gli anni centrali dell'analisi risultano essere quelli dal 1969 al 1975. Questo particolare periodo è stato scelto soprattutto per due cesure fondamentali: il 1969 è l'anno in cui iniziò la presidenza Nixon, ma anche quello in cui Juan Carlos venne nominato successore di Franco, e il 1975 è l'anno della morte dell'anziano dittatore. Queste cesure non sono da considerarsi rigide, non a caso sono analizzati abbastanza brevemente anche gli anni che precedono il 1969, cruciali per comprendere gli interessi geo-strategici statunitensi e le loro origini, e si è dato un veloce sguardo alle prospettive della transizione democratica dopo la morte di Franco.

Alla base di questo studio ci sono, naturalmente, numerosi saggi specifici, testi di storia spagnola, ma anche fonti primarie tratte da diversi archivi consultabili online, tra cui la serie delle Foreign Relations of the United States, la

Hammaraskjold Library e l'archivio del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Lo studio delle fonti primarie ha permesso di inquadrare meglio i vari avvenimenti e trovare una corrispondenza tra i fatti riportati dagli autori dei saggi analizzati e le risoluzioni, le conversazioni, i memorandum e gli scambi di note e telegrammi tra i funzionari degli apparati diplomatici.

Sono stato spinto ad analizzare questo frangente storico dal mio interesse per la storia spagnola più recente e i rapporti che la Spagna di questo periodo intratteneva con il resto del mondo. Ancora più interessante è riuscire a capire come un regime ultraconservatore e arcaico potesse coesistere con realtà democratiche come quelle dei paesi occidentali, a volte governate per giunta da governi socialdemocratici e progressisti (almeno in Europa).

Qual è il motivo per cui il blocco occidentale, e gli USA in primis, hanno sostenuto il regime franchista? Quali interessi si celavano dietro queste relazioni?

Qual era il ruolo della Spagna nel disegno strategico della NATO?

È proprio a questi quesiti che lo studio intende rispondere. L'obiettivo che si pone è di riportare fedelmente cosa sia stato effettivamente il rapporto ispano-nordamericano in questi anni di Guerra Fredda, in cui lo scacchiere geopolitico era in costante tensione e oggetto di continue mire da parte di uno o dell'altro blocco. È interessante, soprattutto, osservare se la superpotenza globale statunitense abbia avuto un ruolo nell'accompagnare il regime spagnolo verso il suo capolinea e poi verso la transizione democratica e quale sia stato eventualmente questo ruolo.

Il testo di questa tesi si struttura in tre capitoli a cui si aggiungono le conclusioni finali. Al primo capitolo è riservato il compito di illustrare le origini dei rapporti tra i due paesi. È infatti di indubbia importanza ricomporre il passato spagnolo a partire quanto meno dall'isolamento internazionale del secondo dopoguerra. Fu proprio l'aiuto del paese leader dell'Occidente a trarre la Spagna in salvo dagli abissi di questo isolamento forzato, stringendo con essa gli Accordi di Madrid del 1953 che garantirono l'accesso statunitense alle basi aeree e navali spagnole. Il

futuro sviluppo di questi accordi e del resto delle relazioni sono anch'essi oggetto del primo capitolo.

Con il secondo capitolo si entra nel vivo dell'analisi con la cesura critica rappresentata dall'anno 1969, fondamentale sia per la politica interna di entrambi i paesi che per le relazioni tra gli stessi. Nel 1969 infatti, oltre al già citato inizio della presidenza Nixon a febbraio e alla proclamazione di Juan Carlos come successore di Franco a luglio, si verificò lo scandalo *Matesa*, che coinvolse diversi esponenti del governo, portando ad un rimpasto governativo ad ottobre. Inoltre è importante delineare i caratteri della negoziazione bilaterale per il rinnovo degli accordi sulle basi in corso proprio nel 1969. Questo capitolo si spinge nella sua analisi fino ad una data indelebile nella memoria storica del franchismo, il 20 dicembre 1973, ovvero la morte dell'ammiraglio Luis Carrero Blanco, appena nominato capo del governo. Il terzo e ultimo capitolo si occupa degli ultimi due anni di vita del Jefe del Estado, Francisco Franco e delle ultime negoziazioni per gli accordi sulle basi (in quel periodo sviluppatasi nel Trattato di Amicizia e Cooperazione). In quest'ultimo capitolo e nella conclusione, si cerca di dare una risposta ai quesiti riguardanti il ruolo ricoperto dalla superpotenza nordamericana in questi anni cruciali per il futuro sviluppo democratico del paese iberico.

Capitolo 1

Le relazioni negli anni '50 e '60: Dagli Accordi di Madrid al mancato rinnovo nel 1968

Per contestualizzare al meglio l'analisi è bene partire dagli albori del franchismo. La Spagna del secondo dopoguerra era un paese impoverito e il cui tessuto economico non si era ancora del tutto ristabilito dalla pressione e dalla distruzione a cui la Guerra Civile del 1936-1939 l'aveva sottoposto.

Era soprattutto un paese sostanzialmente isolato sul piano internazionale. Sulla Spagna pesava lo stigma derivato dall'aiuto fornito alle potenze dell'Asse durante il secondo conflitto mondiale. Inoltre non stemperavano questa colpa l'esistenza di affinità ideologiche e politiche con i regimi di Hitler e Mussolini, che avevano appoggiato Franco a durante la Guerra Civile. Seppur non avesse direttamente partecipato come belligerante, il regime di Franco aveva fornito appoggio logistico alla marina tedesca nel corso della battaglia dell'Atlantico e partecipato con una divisione all'invasione nazista dell'Unione Sovietica. Da non dimenticare fu l'adesione della Spagna al Patto Anticomintern nell'aprile del 1939, che sanciva ufficialmente il suo allineamento all'Asse a pochi mesi dall'inizio della guerra¹.

Per quanto riguarda invece la somiglianza tra le ideologie, essa era facilmente riscontrabile, soprattutto se si guardava alle istanze proprie della Falange, il movimento fondato da José Antonio Primo de Rivera e poi inglobato nel sistema di potere franchista già a Guerra Civile in corso². Si guardino, ad esempio, le aspirazioni imperiali a cui la Falange faceva incessante riferimento ricordando la storia della Spagna che fu e l'appello a raggiungere una rivoluzione sociale nazionalista. Detto ciò, è palese che Spagna e Germania, ad esempio, oltre a

¹ Casanova, Julián e Gil Andrés, Carlos. *Historia de España en el siglo XX*. Grupo Planeta, 2009 pp. 197

² Franco riuscì a imporre dall'alto la propria autorità tramite il decreto di Unificazione della primavera del 1937.

dinamiche interne assai divergenti, videro un'assunzione del potere da parte dei rispettivi dittatori radicalmente diversa: Franco era un militare che assunse il potere con una Guerra Civile. Inoltre, è bene ricordarlo, partì come capo dell'*Alzamiento* del 17 luglio 1936 e giunse poi al ruolo di Capo di Stato, appropriandosi delle strutture di potere del partito allargandole e includendole nelle strutture statali. Al contrario, Hitler, da capo del partito assunse le funzioni di Capo del governo e poi di Capo di Stato, quindi assurgendo al potere inglobando gli apparati statali nel partito unico³. Tralasciando però queste differenze puramente strutturali, è importante ricordare che era propria questa l'idea che l'occidente aveva della Spagna dopo la Seconda Guerra Mondiale, uno Stato fascista e collaborazionista, contro il quale si mossero per prime le neonate Nazioni Unite.

1.1 La Spagna come paria internazionale

Come è stato anticipato, le Nazioni Unite, che stavano ponendo ordine ad uno scenario internazionale stravolto da anni di lacerante guerra, già dalla Conferenza di San Francisco, presero le prime misure ad *excludendum* nei confronti della Spagna. Mi riferisco in particolare ad una risoluzione, approvata appunto durante la Conferenza del 1945, menzionata in una risoluzione successiva del febbraio 1946⁴. La risoluzione in questione stabiliva una sorta di deroga all'articolo 4 della Carta delle Nazioni Unite. L'articolo si riferiva alla possibilità per gli Stati "amanti della pace" e osservanti degli obblighi della Carta di divenire membri

³ Carr, Raymond e Fusi Aizpurua, Juan Pablo *La Spagna da Franco a oggi*, Bari, Laterza, 1981 pp 35

⁴ RES/A/32(I) del 9 febbraio 1946 *Relations of members of the United Nations with Spain*

dell'Organizzazione. Nel complesso la risoluzione asseriva che l'articolo 4 "non può essere applicato a Stati i cui regimi siano stati instaurati con l'aiuto di forze armate di paesi che hanno combattuto contro le Nazioni Unite fino a che questi regimi siano al potere". La Risoluzione 32 ricordava anche le affermazioni fatte durante la Conferenza di Potsdam dai governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica, secondo cui essi non avrebbero accettato alcuna richiesta di ammissione all'ONU dal presente governo spagnolo.

Il colpo di grazia che condannò definitivamente la Spagna, provenne da una seconda risoluzione degna di nota, la Risoluzione 39 del dicembre del 1946⁵. In questo secondo documento approvato dall'Assemblea Generale, venivano riportati i risultati di un'indagine⁶ condotta da un Sottocomitato incaricato dall'Assemblea Generale, con l'obiettivo di indagare quali fossero i mezzi opportuni per agire contro la Spagna. Parafrasandone il contenuto si può affermare che, secondo il sottocomitato, il regime di Franco era sostanzialmente fascista e fondato sull'aiuto fornito dai regimi totalitari fascista di Mussolini e nazista di Hitler, e che, per giunta, durante la Guerra, nonostante le continue proteste alleate, aveva perseguito la sua scellerata politica di supporto alle truppe dell'Asse. Il rapporto portava vari esempi a supporto di questa tesi e parlava anche dell'esistenza di evidenze e prove documentali. Veniva citato, ad esempio, la partecipazione della famigerata *División Azul* alla campagna militare nazista in Unione Sovietica e l'occupazione della zona internazionale di Tangeri⁷ da parte di truppe spagnole nell'estate del 1940. Veniva anche citata, come prova delle intenzioni belligeranti e cospiratorie spagnole, l'intenzione documentata di aggiungersi al conflitto mondiale al fianco dell'Asse quando fosse stato opportuno e al momento concordato.

Dopo aver riportato i risultati di questa indagine la Risoluzione 39 affermò la totale estraneità del governo spagnolo rispetto ai suoi governati, quello stesso governo che impediva al popolo spagnolo di unirsi a tutti gli altri popoli nel discutere le questioni internazionali alle Nazioni Unite. Raccomandò quindi

⁵ RES/A/39(I) del 12 dicembre 1946 *Relations of members of the United Nations with Spain*

⁶ S/RES/7 e S/RES/4

⁷ città marocchina di vitale importanza per il transito delle truppe alleate che, sempre secondo il rapporto, rimasero bloccate in gran numero a causa dell'occupazione spagnola

l'esclusione da qualsiasi organo correlato con l'ONU della Spagna, il ritiro degli ambasciatori accreditati a Madrid e che il Consiglio di Sicurezza provvedesse ad agire con misure necessarie in caso non fosse stabilito in Spagna "un governo che derivi dal consenso dei governati"⁸.

Se quindi le dichiarazioni di San Francisco e Potsdam furono solamente una condanna del regime di Franco, le successive dichiarazioni espressero con maggior chiarezza la categorica esclusione del governo spagnolo da qualsiasi organizzazione internazionale dall'ONU o associata ad essa.

Da questi documenti risultava quindi chiara l'immagine che traspariva all'estero del paese iberico, sul quale veniva addossata la colpa di essere un avanzo di un passato ormai spazzato via. Sta di fatto che la Spagna si ritrovò formalmente isolata internazionalmente su diversi fronti. Tra i pochi paesi che votarono contro⁹ la Risoluzione 39, vi fu l'Argentina assieme ad altri paesi dell'America Latina, a testimonianza del fatto che la Spagna era isolata, ma manteneva comunque diversi contatti amichevoli e vitali con alcuni paesi. Tra questi si ricordano le buone relazioni con il Portogallo, unico paese in cui Franco si recò in visita ufficiale in questo periodo, e con alcuni paesi arabi del Medio Oriente, come testimonia le visite del Ministro degli Esteri Martín Artajo nel 1952¹⁰.

Furono proprio le buone relazioni con i suddetti paesi a favorire la prima svolta positiva nella politica estera di Franco. Nel novembre 1950 infatti venne approvata nell'Assemblea Generale dell'ONU una risoluzione¹¹ decisiva proprio grazie ai voti dei paesi Medio Orientali e Latino Americani vicini a Franco. Essa garantiva l'accesso spagnolo alle agenzie specializzate collegate alle Nazioni Unite e consigliava l'invio di diplomatici e ambasciatori a Madrid, sollevando il bando posto dalle varie risoluzioni del 1946. Grazie a questo importante

⁸ vedi nota 4

⁹ Quelli che si opposero furono solamente Argentina, Costa Rica, Repubblica Dominicana, El Salvador e Peru; gli astenuti invece furono Afghanistan, Canada, Colombia, Cuba, Egitto, Grecia, Honduras, Libano, Paesi Bassi, Arabia Saudita, Siria, Turchia e Sud Africa

¹⁰ D. K. M. K. *!Franco's Foreign Policy: From U.N. Outcast to U.S. Partner*. The World Today, vol. 9, no. 12, 1953, pp. 511-512

¹¹ RES/A/386 del 9 novembre 1950 *Relations of States Members and specialized agencies with Spain*

documento, l'anno successivo si produsse l'ingresso spagnolo in diverse agenzie specializzate delle Nazioni Unite, fra cui l'UNESCO, la FAO e l'OMS.

Questa risoluzione segnò l'inizio di una nuova fase: l'uscita della Spagna dall'ostracismo internazionale. Questo tipo di condanna verso il regime di Franco non aveva sortito alcun effetto concreto, anche perché non era abbinato all'azione di un'opposizione interna o degli esuli repubblicani. L'opposizione manifestata dall'estero dai repubblicani in esilio, divisi tra fazioni, e all'interno dalle bande armate perseguitate dall'esercito franchista, era infatti scarsa¹².

Come si configuravano invece le relazioni con la superpotenza nordamericana, uscita dal conflitto forte della propria posizione egemone?

Innanzitutto gli Stati Uniti votarono a favore delle risoluzioni di cui si è trattato sopra. Inoltre, in quegli anni, in tutta Europa gli Stati Uniti si stavano rendendo protagonisti della larga campagna di finanziamenti per la ricostruzione nota come Piano Marshall. A causa della forte opposizione di Truman, il quale seguiva la linea dettata già da Roosevelt nel 1945, non fu possibile includere anche la Spagna tra i beneficiari dei fondi del Piano, come il Congresso intendeva fare¹³.

Franco si rammaricò per questa sconfitta diplomatica e per un'occasione importante persa per il suo paese.

Vedremo ora come le relazioni tra i due paesi oggetto dell'analisi entrano veramente nel vivo in corrispondenza di uno shift generale nella politica estera di tutti i paesi occidentali.

¹² Weeks, Stanley Byron *United State policy toward Spain 1950-1976*, The American University 1977. pp 32

¹³ D. K. M. K. *Franco's Foreign Policy* pp. 515

1.2 Gli accordi di Madrid e l'uscita dall'isolamento

La situazione in cui si trovava ancora la Spagna, nonostante l'apertura rappresentata dalla Risoluzione 386 del 1950, non poteva sbloccarsi se non grazie ad un cambiamento radicale dell'intero scenario internazionale. Era infatti difficile che la sola strategia spagnola volta alla ricerca spasmodica di alleati fosse sufficiente per far uscire il paese dall'isolamento. Infatti, con l'inizio della Guerra Fredda e il concretizzarsi della "cortina di ferro da Stettino a Trieste" di cui Churchill parlò nel 1946, si aprì uno spiraglio per il futuro politico estero spagnolo.

Con il declino del favore di cui godeva inizialmente l'Unione Sovietica e l'inasprirsi del conflitto, anche a causa del serrato anticomunismo occidentale e americano in particolare, era logico aspettarsi la crescita delle fortune per un paese ferventemente anticomunista come la Spagna. Per quanto le sorti spagnole paressero in rapida ascesa, bisognò aspettare la fine del secondo mandato di Harry Truman (1952), a cui succedette Dwight D. Eisenhower, perché si ottenessero dei risultati concreti. Franco comunque godeva già di alcuni sostenitori negli Stati Uniti, tra cui naturalmente i cattolici, i militari del Pentagono e alcuni imprenditori (soprattutto piantatori di cotone del Sud)¹⁴.

La vera svolta però fu l'ingresso nella Guerra di Corea dell'alleato e vicino della Corea del Nord: la neonata Repubblica Popolare cinese. Lo spauracchio comunista generato dall'intervento cinese al fianco dei coreani del nord contribuì ad alimentare un'atmosfera di panico generale che si riverberò anche nelle relazioni tra gli Stati Uniti e il paese iberico. Truman si vide infatti costretto a nominare un Ambasciatore a Madrid viste le crescenti pressioni¹⁵.

Ciò rappresentò la prima tappa del percorso di avvicinamento tra i due paesi.

Nello stesso periodo il ministro degli Esteri Artajo si impegnava nell'implementazione del cosiddetto *Plan de Otoño*, un insieme di iniziative volte a favorire il turismo e i viaggi di militari, parlamentari e personalità

¹⁴ *ivi.* pp. 516

¹⁵ *ivi.* pp. 517

nordamericane. Ciò incrementò l'interesse della già importante lobby spagnola al Congresso e in generale migliorò l'immagine del paese che giungeva all'estero. Di conseguenza, cominciarono anche ad essere erogati i primi aiuti in crediti Ex-Im Bank¹⁶. Anche le pressioni dell'altro paese iberico, il Portogallo, sembravano indicare promettenti sviluppi in direzione di un'inclusione della Spagna nel sistema difensivo occidentale e quindi nella NATO¹⁷.

La NATO¹⁸ nata nell'aprile 1949 sotto la spinta dei timori nutriti nei confronti dell'Unione Sovietica, rappresentava in quel momento il baluardo della difesa collettiva euro-atlantica. I due blocchi si stavano gradualmente irrigidendo e trasformando nel rigido bipolarismo che avrebbe trovato spazio negli anni '50. Stando così le cose, era naturale che gli Stati Uniti e i suoi alleati europei cercassero nuovi alleati strategici per rinforzare il blocco occidentale. Fu secondo questa logica che l'inclusione di paesi alleati come Grecia e Turchia nella NATO era assai appetibile¹⁹. Infatti erano entrambi paesi al confine con il blocco orientale che potevano agire da guardiani sull'accesso sovietico al Mediterraneo. Allo stesso tempo era comunque rischioso includerli, non sapendo quale sarebbe potuta essere la reazione sovietica per due annessioni alla NATO così vicine ai suoi confini. Se i due stati entrarono nell'Alleanza nel 1952, non senza difficoltà e accesi dibattiti, di diversa natura fu il caso spagnolo.

Già durante i negoziati per la costituzione della NATO, diversi paesi avevano ammesso l'importanza militare strategica della Spagna franchista. Erano però solo gli USA che cominciarono a ricalcare sempre di più il rilievo strategico della Spagna. In uno studio del Joint Chiefs of Staff risalente al 1948, si scriveva questo a proposito della posizione geografica spagnola²⁰: "in quanto al suo potenziale strategico la Spagna aveva una grande importanza per la sua situazione geografica, la zona più a sud-est del continente europeo, che

¹⁶ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental. 1939-1986* Servicio de publicaciones E. M. E., 1986 pp. 275 e 294-298

¹⁷ *ivi.* pp 351-357

¹⁸ North Atlantic Treaty Organisation

¹⁹ Calandri, Elena *Il Mediterraneo e la difesa dell'Occidente. Eredità coloniali e logiche di guerra fredda 1947-1956*, Firenze, Manent, 1999 pp 135

²⁰ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 252

dominava il Mediterraneo occidentale e lo stretto di Gibilterra, controllando gli accessi dall'Atlantico all'Europa e il nord-est dell'Africa. (...). Data la sua situazione poteva appoggiare le operazioni militari che si realizzassero in qualsiasi direzione del raggio che includeva tutte le rotte a est dell'Atlantico, del Nord l'Africa occidentale, il Mediterraneo e tutta l'Europa occidentale”.

I militari americani, come poi esplicitarono nel *Piano Offtackle*²¹, avevano in mente, in caso di guerra generale scatenata da un'invasione dell'URSS, di utilizzare la catena montuosa dei Pirenei come barriera di difesa in attesa di rinforzi statunitensi. Nessuno però aveva osato candidare seriamente il paese iberico ad essere incluso nella NATO, la sola esistenza di Franco e del suo regime erano un ostacolo troppo grande. Visto l'impossibilità, almeno per allora, di includere in qualche modo la Spagna nel contesto dell'Alleanza, i vertici statunitensi cominciarono a formulare l'idea di un'associazione bilaterale con Franco.

Gli alleati europei degli Stati Uniti, pur non trascurando l'importanza strategica del paese iberico, non approvarono l'idea statunitense di agire autonomamente²². Nemmeno il parere contrario espresso da Dwight D. Eisenhower²³, allora tra gli alti ufficiali allo SHAPE²⁴ fece cambiare parere al Dipartimento di Stato. Secondo il generale americano, la struttura dell'Alleanza Atlantica ancora troppo debole e il contesto politico scosso dalla questione del riarmo della Germania Ovest, non avrebbero potuto sostenere anche la questione spagnola.

Se dal punto di vista strategico era ovvia l'importanza della Spagna, i dubbi degli esperti statunitensi si incentravano sul come sfruttare un tale patrimonio strategico. Si sarebbe potuto chiedere un contributo diretto all'esercito spagnolo, ma sarebbe stato necessario finanziarne poderosamente l'ammodernamento (le condizioni in cui versava l'esercito erano pessime), oppure utilizzare il territorio come base per le operazioni della NATO. Il territorio spagnolo aveva infatti

²¹ *ivi.* pp 298

²² Calandri, Elena *Il Mediterraneo e la difesa dell'Occidente* pp 210

²³ *ibidem.*

²⁴ Supreme Headquarters Allied Powers Europe, organo responsabile della attività di comando NATO in Europa

diverse basi strategiche utili, sia navali che aeree. Questa seconda opzione sarebbe stata meno onerosa per le finanze statunitensi, pur richiedendo un programma di investimenti sulle infrastrutture delle basi e, soprattutto, di aiuti necessari per convincere il Caudillo a consentire l'utilizzo di alcune delle strutture militari²⁵. Infatti Washington sapeva che gli spagnoli avrebbero certamente richiesto delle contropartite economiche e militari in cambio dell'uso delle proprie basi da parte dell'esercito statunitense.

Fu proprio da questi primi contatti che nel 1950 iniziarono le negoziazioni che portarono il 26 settembre del 1953 a firmare gli Accordi di Madrid. Le negoziazioni ebbero diversi alti e bassi, i cui punti focali furono la visita dell'ammiraglio Sherman nel luglio 1951, che sollevò ondate di indignazione in Europa e l'inasprirsi delle posizioni all'inizio del 1953 sulla questione delle contropartite economiche da concedere alla Spagna. Anche il contesto internazionale diede più o meno potere negoziale all'una o all'altra parte. Un esempio lampante fu la morte di Stalin nel marzo 1953, che sembrò momentaneamente diminuire il potere di negoziare di Franco²⁶

Per quanto riguarda le contropartite economiche, i rappresentanti spagnoli durante i negoziati premettero in modo particolare sulla necessità di riarmo del proprio esercito, sia tramite crediti da utilizzare in acquisti militari sia tramite invio diretto di materiale militare. Come ricorda Viñas²⁷, infatti, gli aiuti degli Stati Uniti avevano carattere di pagamento per l'utilizzo delle basi, di contropartita, non tanto di contributo all'economia per rinforzarla o risollevarla, che era invece l'obiettivo del Piano Marshall.

Alla fine il dittatore e i suoi negoziatori si videro costretti ad accettare anche delle condizioni sfavorevoli, per il semplice fatto che, uscire da queste cruciali negoziazioni con un trattato che li legasse agli USA, avrebbe significato ottenere la tanto agognata uscite dall'isolamento.

²⁵ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 360

²⁶ D. K. M. K. pp 518

²⁷ Viñas, Ángel. *En las garras del águila: los pactos con Estados Unidos, de Francisco Franco a Felipe González (1945-1995)*. Spagna: Crítica, 2003. pp 269

Quello che venne firmato fu un accordo difensivo di natura esecutiva, che quindi non richiedeva l'approvazione del Congresso americano. In tutto vennero firmati 8 documenti: l'accordo difensivo, diversi annessi tecnici e segreti e alcuni scambi di note, ma soprattutto la famigerata clausola segreta di attivazione delle basi. Questa clausola permetteva l'utilizzo delle basi da parte statunitense in caso di aggressione comunista anche senza la previa autorizzazione delle autorità spagnole. Ciò significava che la Spagna era automaticamente coinvolta in un eventuale sforzo bellico in caso di aggressione comunista. Essa si trovava quindi inserita nel sistema difensivo occidentale senza che però le venisse data alcuna garanzia di sicurezza, cioè quella che invece avevano tutti i paesi NATO²⁸. Nell'accordo si stabiliva un periodo di validità di 10 anni e una possibilità di proroga di 5 anni per 2 volte. In caso di mancato accordo sul rinnovo entro la scadenza, l'accordo sarebbe decaduto dopo un anno dalla fine del periodo di consultazioni di sei mesi.

Gli Stati Uniti così ottenevano l'accesso a basi davvero determinanti per ampliare il proprio raggio d'azione e quello dell'Alleanza. Tra le altre vi era la base navale di Rota, ai margini della città di Cadice, le basi aeree di Morón de la Frontera, Torrejón de Ardoz e Zaragoza, assieme ad altre basi nevralgiche, importanti stazioni di comunicazione, stazioni radar, oleodotti e magazzini.

Negli Stati Uniti non mancarono le critiche della stampa per questo accordo: come l'editoriale che apparve il 28 settembre sul New York Times, nel quale si esprimeva indignazione per aver stretto un accordo con un paese fascista²⁹. Al contrario gli studiosi esperti in materia accolsero la firma in modo abbastanza freddo, tant'è che, negli anni successivi furono pochi i saggi specializzati che avrebbero dato importanza a tale accadimento.

In Spagna invece l'accordo difensivo ebbe una risonanza assai maggiore: venne subito dipinta come il gran trionfo del Generalísimo, capace di stringere un accordo con la nazione più potente al mondo. La censura preventiva, ovviamente, non fece giungere al popolo spagnolo le diverse criticità che i patti

²⁸ Marquina Barrio, *Antonio España en la política de seguridad occidental* pp 565-566

²⁹ Viñas, Ángel. *En las garras del águila* pp 236

ponevano, come quella della clausola segreta o della vicinanza delle basi a centri abitati molto popolosi³⁰.

Questi stessi problemi emergeranno in seguito e saranno poi tra le rivendicazioni delle successive rinegoziazioni degli accordi.

Una breve nota a parte va dedicata ad un altro successo in politica estera del regime franchista, che possiamo considerare una conseguenza della firma dei Patti del '53: l'ingresso nell'ONU. Infatti nel dicembre 1955, anche grazie all'appoggio statunitense, la Spagna riuscì in questo trionfo diplomatico, favorito dal clima di distensione seguito alla morte di Stalin: la Spagna entrò infatti nel "pacchetto" di ammissioni che permise l'accesso di tutti i paesi europei sconfitti nella seconda guerra mondiale, ad eccezione della Germania divisa.

A Franco si spalancavano così le porte anche verso le organizzazioni di Bretton Woods, il FMI e la BM. Ciò rafforzò ancora di più l'uscita dall'isolamento internazionale, che si allargava così da un rapporto bilaterale, cioè quello appena instaurato con gli USA, ad uno multilaterale.

³⁰ La base aerea di Morón de la frontera era situata a circa 60 km da Siviglia, quella di Torrejón de Ardoz a soli 30 km dal centro di Madrid e a 10 km dall'aeroporto civile di Barajas e la base di Zaragoza a 10 km dal centro città

1.3 Il rinnovo del 1963 e l'installazione dei missili Polaris a Rota

Negli anni successivi alla firma vennero aggiunti agli originari accordi, diversi altri annessi procedurali che contribuirono all'utilizzo delle basi da parte dei nordamericani³¹. In questo stesso periodo, vale a dire fino al rinnovo del 1963, si posero le basi per le rivendicazioni che emersero proprio nelle negoziazioni per il rinnovo. Già nel dicembre 1957 il governo franchista, rese nota la propria insoddisfazione a John Foster Dulles, l'allora Segretario di Stato.

Franco si lamentava, in particolare, dell'inadeguatezza del patto firmato solo 4 anni prima rispetto alle nuove esigenze strategiche che avrebbero dovuto far fronte all'utilizzo massiccio di armi nucleari, campo in cui l'URSS stava facendo progressi³². Il dittatore rivendicava, oltre ad un ruolo maggiormente integrato nel sistema di difesa occidentale per il suo paese, anche una ricollocazione delle basi e un miglioramento in quantità degli aiuti economici e in qualità di quelli militari. Il problema principale per quanto riguarda le contropartite economiche, oltre naturalmente alla reticenza statunitense ad aumentarli, era l'enorme dispersione burocratica che rendeva difficile l'utilizzo puntuale ed efficiente dei fondi. Il sistema amministrativo spagnolo, frammentato e dispersivo, creava enormi problemi di gestione finanziaria e anche di semplice organizzazione del lavoro³³. Questa inefficienza burocratica si rese evidente anche nel corso delle negoziazioni del 1963.

Le stesse rivendicazioni al centro di questo colloquio Franco-Dulles furono, a grandi linee, quelle che si tramutarono in richieste nel corso delle negoziazioni. Alla base di queste rivendicazioni vi era anche un cambio radicale del panorama geopolitico, è bene ricordare infatti che in questi anni, seppur con timidezza, si iniziò a parlare di distensione e che iniziarono i primi contatti tra la Spagna e la Comunità economica europea, nata nel 1958.

³¹ Viñas, Ángel. *En las garras del águila* pp 243

³² Come sottolinea Marquina Barrio (pp 789-793) riportando un rapporto di McCone, Direttore della CIA, consegnato a Franco qualche anno dopo, nel 1964, tra il '58 e il '63 i sovietici avevano sensibilmente aumentato la propria capacità nucleare in termini di testate e missili

³³ *ivi.* pp 306-308

Due anni dopo, nel dicembre del 1959, ebbe luogo la visita di Eisenhower a Madrid, un avvenimento epocale. La visita di Stato del Presidente statunitense venne accolta davvero come un evento straordinario e senza precedenti dalla calorosa folla madrileña che si riversò in piazza. Il colloquio tra Eisenhower e il *Jefe del Estado* fu abbastanza scarso di interessanti scambi di opinione, i due si limitarono a dipingere un quadro generale e poco approfondito delle situazioni salienti a livello internazionale³⁴.

Il cambio alla guida della Casa Bianca, nel gennaio 1961, non vide particolari cambiamenti nella politica estera nordamericana nei confronti della Spagna. Il nuovo Presidente, il democratico John Fitzgerald Kennedy, sembrò dimostrare poco interesse per la situazione spagnola, anche a causa dell'avversione per il regime di Franco³⁵. Antipatia che può essere indicato come uno dei motivi per cui si iniziarono i primi timidi contatti con l'opposizione moderata. Nonostante il poco entusiasmo verso la dittatura e i rapporti con essa instaurati, le negoziazioni proseguirono fino al rinnovo.

La questione della negoziazione si affacciò nei rispettivi dicasteri già dal 1961, quando iniziarono i colloqui tra i due ambasciatori e tra il nuovo Segretario di Stato Dean Rusk e Fernando María Castiella (Ministro degli Esteri già dal 1957). Si è già parlato dell'insoddisfazione spagnola rispetto alle questioni della ricollocazione delle basi, dell'inclusione nella NATO, dell'arretratezza degli accordi rispetto alle nuove esigenze strategiche e della revisione degli aiuti economici e militari. Da parte statunitense, invece, trapelava la necessità di mantenere intatti degli accordi assai vantaggiosi per loro. Questo atteggiamento si dimostrò un'esigenza costante anche negli anni successivi. Questo perché, l'obiettivo ostinatamente fisso per le amministrazioni americane, fu sempre la possibilità di avere libero accesso alle basi, anche a costo di trattare con una dittatura come quella di Franco.

³⁴ *ivi.* pp 326-327

³⁵ Powell, Charles *The United States and Spain: From Franco to Juan Carlos in Spain Transformed: The Late Franco Dictatorship* di Nigel Townson, Palgrave Macmillan, 2007 pp 229

Come si è detto precedentemente, l'apparato burocratico della Spagna presentava evidenti segni di disorganizzazione.

Un esempio calzante è ciò che accadde con l'autorizzazione all'installazione dei missili nucleari Polaris nella base navale di Rota nel dicembre 1962³⁶. In quel periodo gli Stati Uniti, a causa degli accordi con Chruščëv in seguito alla Crisi dei missili di Cuba, che li aveva costretti a sospendere la presenza dei missili Jupiter in Turchia, stavano procedendo ad effettuare alcuni cambiamenti nella propria strategia nucleare.

L'obiettivo era installare in Europa i missili a lunga gittata Polaris, trasportati su sottomarini, di cui però solo la Gran Bretagna, tra tutti gli alleati europei, accettò di dotarsi. Tutto questo cambiò quando, il 17 dicembre 1962³⁷, di fronte alle richieste nordamericane, il Capo dello Stato Maggiore Augustín Muñoz Grandes autorizzò l'installazione dei missili Polaris a Rota. Così facendo, il Generale Muñoz Grandes si rese protagonista di una mossa sconsiderata e incosciente sia militarmente che politicamente. Questa decisione dimostrava tutta la cecità e la mancanza di comunicazione tra i diversi centri decisionali che gestivano la politica estera, basti pensare che egli prese questa decisione senza consultarsi con nessuno al Ministero degli Esteri e dopo una breve consultazione con il solo Franco.

La Spagna si trovò così priva di un'importante pedina di scambio nelle negoziazioni e, soprattutto, esposta al pericolo nucleare rappresentato dai missili a medio-lungo raggio sovietici.

Fu in questo clima che si giunse, infine, al rinnovo degli accordi nel settembre 1963. I Patti vennero rinnovati integralmente per 5 anni e senza alcuna modifica, se non per l'aggiunta di una Dichiarazione Congiunta. La Dichiarazione stabiliva che i Patti erano parte delle disposizioni di sicurezza dell'area mediterraneo-atlantica e riconosceva l'apporto spagnolo alla difesa occidentale, ciò non significava affatto la creazione di un vincolo di difesa mutua per i due paesi né un

³⁶ Viñas, Ángel. *En las garras del águila* pp 352

³⁷ Viñas, Ángel. *Una Política Exterior Para Conseguir La Absolución*. Ayer, no. 68, 2007, pp. 121

collegamento diretto tra Spagna e NATO³⁸ La Spagna così ottenne poco o nulla rispetto a quello che desiderava.

1.4 Le negoziazioni del 1968

Il primo rinnovo degli accordi non diede alcuna soddisfazione al *Palacio de Santa Cruz*³⁹ né a Franco. Il governo spagnolo si trovava infatti in una situazione in cui praticamente nessuna delle proprie richieste era stata soddisfatta e Rusk e i suoi negoziatori erano usciti vincitori sotto parecchi punti di vista. La Spagna non aveva ottenuto né un innalzamento dello status dell'accordo bilaterale né un miglioramento degli aiuti militari ed economici e neppure la ricollocazione delle basi.

Ad aumentare il malcontento, non solo governativo, ma, per la prima volta, anche pubblico fu un incidente aereo avvenuto il 17 gennaio 1966. Quel giorno, sopra Almería, più precisamente nei cieli di Palomares, un aereocisterna entrò in collisione con un bombardiere strategico con a bordo 4 ordigni nucleari. Il risultato fu la morte di 7 degli 11 membri totali dell'equipaggio dei due velivoli e la caduta al suolo degli ordigni, uno dei quali cadde in mare. Delle bombe due si frantumarono all'impatto con il suolo contaminando il terreno.

Al di là della dinamica dell'incidente, che fortunatamente provocò poche vittime, è da sottolineare la reazione indignata dell'opinione pubblica spagnola, fino ad allora quasi silente sulla questione delle basi. Come conseguenza immediata

³⁸ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 773-774

³⁹ Sede del Ministero degli Esteri spagnolo nel centro di Madrid

dell'incidente il governo franchista ottenne l'interruzione dei sorvoli nello spazio aereo spagnolo di velivoli con a bordo ordigni nucleari⁴⁰.

Queste condizioni fecero sì che la posizione spagnola nei confronti degli accordi sulle basi si indurisse particolarmente, tant'è che, in un colloquio tenutosi a Washington nel novembre 1967, Castiella annunciò a Rusk l'intenzione di revisionare gli accordi in scadenza a settembre dell'anno successivo⁴¹.

Il colloquio in questione fu solo un preludio della maggior preparazione e caparbia con cui Madrid si presentò alle negoziazioni del 1968.

Si veda anche solo il fatto che venne creata una Commissione militare integrata presieduta dal generale Díez Alegría.

Da parte loro, gli Stati Uniti, sin dall'inizio si impegnarono ad accampare scuse per procrastinare. A Washington speravano di riuscire a tirarla tanto per le lunghe da porre gli spagnoli davanti al fatto compiuto di essere ormai vicini alla scadenza per indurli a firmare. La scusante preferita dai negoziatori a questo scopo era quella di trovarsi in un anno elettorale, perciò particolarmente delicato e non adatto a trattare questioni troppo delicate come la revisione di un accordo. Ciò peraltro era vero, ma era altrettanto vero che Johnson aveva annunciato di non volersi ricandidare già a marzo.

I negoziatori spagnoli, già dall'inizio formale dei negoziati nel marzo 1968, pretesero un miglioramento della loro condizione all'interno del rapporto bilaterale. Ciò, nello specifico, significava un'elevazione dello status degli accordi a quello di Trattato di mutua sicurezza, qualcosa di infattibile per gli statunitensi, per il semplice fatto che un tale Trattato avrebbe sicuramente incontrato la ferma opposizione del Congresso. Nel corso della trattativa emersero altre questioni fondamentali, come, ad esempio, quella degli aiuti militari. Da tempo i militari spagnoli si lamentavano per l'inadeguatezza del materiale americano consegnatogli, si trattava, infatti, di armi obsolete perfino per l'esercito spagnolo⁴².

⁴⁰ Viñas, Ángel. *En las garras del águila* pp 376-378

⁴¹ *ivi.* pp 380

⁴² *ivi.* pp 383

Oltre alla questione degli aiuti vi erano altre richieste da parte spagnola: tra le quali l'appoggio alle mai dome rivendicazioni su Gibilterra, l'adeguamento dello status delle forze nordamericane sul suolo spagnolo a quello sussistente per le forze USA stanziato nei paesi NATO, la rimozione delle restrizioni agli investimenti nordamericani in Spagna e l'approvazione dell'avvicinamento alla CE⁴³. Per Rusk e per il Presidente Johnson si trattava di richieste eccessive. Innanzitutto, l'appoggio nella questione di Gibilterra era fuori discussione, per il semplice fatto che, essendo Gibilterra sotto la Corona Britannica, non potevano opporsi ad un così prezioso alleato, avrebbero preferito rimanere neutrali in quella che consideravano una disputa tra propri alleati. In questo modo il governo degli Stati Uniti si allineava con la posizione delle Nazioni Unite, che intervenne diverse volte tramite le risoluzioni dell'Assemblea. Tra le altre, la Risoluzione 2253 del dicembre 1967 invitava Spagna e Gran Bretagna a riprendere "senza indugi" le negoziazioni⁴⁴.

Per quanto riguarda, invece, l'aumento degli aiuti militari proposero un rilancio al ribasso, che ovviamente Castiella e Díez Alegría rifiutarono. Gli USA si dimostrarono disponibili a trattare per quanto riguardava gli investimenti in Spagna e all'adeguamento dello status dei militari, mentre furono abbastanza reticenti nell'approvare un eventuale ingresso spagnolo nel Mercato Comune .

Ad ogni modo, era innegabile che la Spagna ricevesse ben poco se si considerava, come ricordò anche Castiella ad alcuni rappresentanti del Dipartimento di Stato il 25 settembre, quali strutture metteva a disposizione il suo paese.

Le trattative procedettero serrate per tutta l'estate, con incontri tra le due delegazioni e colloqui tra i vertici dei due dicasteri. Giunse però la scadenza fissata al 26 di settembre senza che fosse stato raggiunto un accordo di massima.

⁴³ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 810

⁴⁴ RES/A/2253(XXII) del 19 dicembre 1967 *Gibraltar question*

Quello stesso giorno Rusk e Castiella si incontrarono per notificare, con un comunicato congiunto, l'inizio del periodo di consultazioni di 6 mesi⁴⁵.

I due si rincontrarono meno di un mese dopo per riconfermare la volontà di continuare il rapporto bilaterale. In questo incontro, tenutosi il 17 ottobre⁴⁶, produssero un accordo che affermava il comune proposito di voler continuare le trattative per il rinnovo, ma anche le modalità con cui esso sarebbe dovuto proseguire. Fu concordato che nei 6 mesi di consultazione sarebbe stato dato ampio spazio alle delegazioni militari, per fare in modo che curassero le questioni più tecniche e strategiche. A questa prima fase avrebbe fatto seguito una seconda di tipo prettamente politico che avrebbe dovuto portare al rinnovo. Pochi giorni dopo Franco redasse un importante documento in 15 punti⁴⁷ in cui forniva le indicazioni per la delegazione dei negoziatori. Queste indicazioni, o meglio istruzioni, trattandosi praticamente di ordini diretti del Caudillo, che in politica estera amava mettere mano e avere l'ultima parola, ricalcavano le classiche rivendicazioni spagnole che fino ad allora non avevano trovato riscontro positivo da parte statunitense.

Franco in questo elenco incluse questioni come quella della minaccia sovietica nel Mediterraneo⁴⁸, che dall'inizio degli anni '60, si era materializzata come una realtà rappresentata dall'*Eskadra* sovietica⁴⁹, che tentava di intimorire la US Sixth Fleet stanziata proprio nel Mar Mediterraneo.

Il dittatore si lamentava anche delle difficoltà legate alla consegna del materiale militare promesso, che tardava ad arrivare o era scadente. Inoltre, propose lo smantellamento della base di Torrejón e riportò all'attenzione la mancanza di garanzie di sicurezza. Infine, l'ormai anziano dittatore, aggiunse anche la minaccia di cambiare radicalmente politica estera se non avesse ottenuto ciò che desiderava per il suo paese.

⁴⁵ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 815-816

⁴⁶ *ivi.* pp 817

⁴⁷ *ivi.* pag 818-819

⁴⁸ Pedaliu Effie G. H. "‘A Sea of Confusion’: The Mediterranean and Détente, 1969-1974." *Diplomatic History*, vol. 33, no. 4, 2009, pp. 740

⁴⁹ Lo squadrone navale sovietico nel Mediterraneo

Fu con queste premesse di vivacità che proseguì il periodo di consultazioni in scadenza il 26 marzo 1969.

Cominciando il nuovo anno si entrò anche in una nuova amministrazione statunitense, quella di Richard Nixon.

Capitolo 2

Il Trattato di Amicizia e Cooperazione

In questo secondo capitolo si entra nel vivo dell'analisi con lo studio degli anni centrali di cui ci si è occupati. Il 1969 in particolare, come è stato anticipato, fu un anno determinante nel complesso delle relazioni tra i due paesi. L'ingresso in scena di due personaggi determinanti come Nixon e Kissinger pose nuove carte in tavola. Da parte spagnola sono diverse le variabili che determinano questa fondamentale annata, dal rimpasto ministeriale seguito allo scandalo *Matesa* alla nomina del successore di Franco, Don Juan Carlos.

É da sottolineare che il periodo in questione visse dei notevoli cambiamenti anche a livello sociale ed economico. La Spagna, sospinta dallo sviluppo economico che cominciò proprio nella decade degli anni '60, visse un periodo di modernizzazione sociale impressionante, non accompagnata però da un parallelo sviluppo politico istituzionale in direzione liberale. Questi cambiamenti sociali riguardano gli ambiti occupazionali tanto come quelli demografici, visto la grande migrazione interna che fu protagonista di questi anni⁵⁰. La crescita economica era sospinta in particolare dal turismo, particolarmente redditizio, dagli investimenti stranieri, che dall'uscita dall'isolamento avevano iniziato a fluire abbondantemente, dalle rimesse dei numerosi emigrati e dallo sviluppo industriale incentivato dalla pianificazione economica⁵¹.

⁵⁰ Tussel, Javier. *Spain: From Dictatorship to Democracy, 1939 to the Present*. Blackwell publishing, 2007. pp 198

⁵¹ *ivi*. pp 189 e 192

2.1 Nixon e Kissinger alla Casa Bianca

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, l'ascesa del repubblicano Nixon alla presidenza, ottenuta grazie alla schiacciante vittoria elettorale del 1968 sul democratico Hubert Humphrey, aprì una nuova fase nella politica estera della superpotenza nordamericana. Si stava entrando a pieno titolo nel periodo della distensione nei rapporti con l'Unione Sovietica.

In questo contesto gli Stati Uniti, coscienti dell'impossibilità di esercitare l'egemonia degli anni '40 e '50 per via della crescita del peso geopolitico e militare dei sovietici, si resero protagonisti di una politica di equilibrio.

Secondo questa visione pessimista e conservatrice, il sistema internazionale si configurava, in sostanza, come bipolare e basato sul mutuo accordo di conservazione della propria potenza tra i due grandi paesi. Ciò implicava un riconoscimento dell'Unione Sovietica come superpotenza mondiale al pari degli Stati Uniti. Per il governo americano tutto era sacrificabile se portava equilibrio e stabilità.

Il protagonista di questo nuovo corso di policy internazionale è proprio Nixon, affiancato dal suo Consigliere per la Sicurezza Nazionale Henry Kissinger⁵².

Kissinger, prima di entrare a far parte dell'amministrazione Nixon, occupava una cattedra ad Harvard ed era praticamente sconosciuto ai più. Si fece subito conoscere imponendo fermamente il suo pensiero in politica estera. Anche se formalmente il titolare delle decisioni sugli affari esteri avrebbe dovuto essere William Rogers, il Segretario di Stato, in pratica era Kissinger a prendere le decisioni. Grazie alla libertà di manovra concessagli, fu relativamente semplice per Kissinger, a braccetto con il Presidente, implementare le politiche che le contingenze della Guerra Fredda richiedevano. La nuova politica estera statunitense si caratterizzò nel complesso come estremamente cinica, giungendo a compiere scelte spregiudicate e parecchio discutibili. Il nome che comunemente si associa a questa politica è Realpolitik, una politica apertamente

⁵² Powell, Charles *Henry Kissinger y España, de la dictadura a la democracia (1969-1977)*. Historia y política, no. 17 (2007) pp 225-226

realista. Vedremo come questo approccio trovò una delle sue applicazioni più esplicite nella politica applicata alla Spagna⁵³.

Torniamo ora alla questione spinosa delle trattative per il rinnovo.

All'inizio del 1969 ci si trovava in una situazione di enorme incertezza. Negli Stati Uniti i principali media osteggiavano il regime di Franco e criticavano pesantemente le intenzioni del governo di proseguire i rapporti con esso. Si veda ad esempio un articolo di Flora Lewis sul Washington Post del 25 febbraio⁵⁴ in cui si svelava il presunto impegno degli Stati Uniti a difesa di qualsiasi minaccia nei confronti della Spagna, soprattutto se provenienti dal Nord Africa. Nixon in persona dovette esporsi pubblicamente il 5 marzo per smentire l'impegno delle forze armate in questo senso⁵⁵.

Questo e altri articoli contribuirono a creare un clima di tensione, già alle stelle per le vicende legate alla Guerra del Vietnam.

Anche al Congresso il nervosismo era alto, non mancavano infatti accese discussioni nelle commissioni dedicate agli Affari Esteri. Particolarmente interessante fu l'operato del Comitato sulle relazioni estere del Senato, formato, tra gli altri, dai senatori Fulbright, che ne era il Presidente, Symington, Church e Sparkman⁵⁶. Il Comitato Fulbright, così era noto, richiese testimonianze da alcuni dei protagonisti dei negoziati, tra cui Rogers, il generale Wheeler e parte della delegazione che partecipava ai negoziati. Rogers rassicurò il Comitato, dicendo che il governo non aveva intenzione di elevare lo status del convegno a trattato di difesa reciproca né di impegnarsi per la difesa del paese iberico. Wheeler invece ci tenne a ribadire che le basi in Spagna avevano un'importanza strategica fondamentale.

Di tutt'altra idea era invece buona parte del Congresso a maggioranza democratica. Secondo l'organo legislativo nordamericano le basi avevano un'utilità minima e rispondevano a necessità strategiche superate. Fornire

⁵³ *ivi.* pp 250

⁵⁴ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 823

⁵⁵ *ivi.* pp 825

⁵⁶ *ivi.* pp 828

contropartite troppo consistenti ed esagerate per l'utilizzo di queste strutture, aveva come unico effetto quello di foraggiare il regime oppressore e antidemocratico di Franco, definito come "il più grande manovratore fascista del mondo"⁵⁷.

Intanto a Santa Cruz Castiella era sempre più osteggiato dagli altri vertici del governo, in particolare da Luis Carrero Blanco⁵⁸ Carrero Blanco, vicepresidente del Governo dal 1967 e sempre titolare di importanti cariche sin dagli anni '40, accusò più volte Castiella di essere ancora troppo fossilizzato sulla questione coloniale di Gibilterra. Operare in questo clima stava diventando sempre più difficile per il Ministro degli Esteri.

Nel frattempo, i colloqui tra le due delegazioni militari si erano prolungate più del previsto. Si era ormai troppo vicini alla scadenza del 26 marzo per poter sperare di discuterne i risultati a livello politico, come era stato stabilito nell'incontro Rusk-Castiella del 17 ottobre dell'anno precedente.

Alla riunione del 26 marzo, scadenza formale dei 6 mesi, Castiella fece presente la sua frustrazione per il ritardo accumulato, proponendo una proroga di altri 4 mesi per poter continuare le consultazioni⁵⁹. Durante il colloquio, al quale presero parte anche Kissinger, Nixon e l'ambasciatore spagnolo a Washington, Merry del Val, emersero diverse questioni anche di carattere generale. Si parlò, ad esempio, del Mediterraneo e del pericolo crescente rappresentato dalla presenza comunista, della minaccia algerina armata dai sovietici e del desiderio spagnolo di aderire alla NATO. Rispetto a quest'ultima Nixon rispose che gli stava particolarmente a cuore l'ingresso di Madrid nell'Alleanza Atlantica, ma riconosceva l'ostacolo praticamente insormontabile rappresentato da alcuni paesi europei, quali i Paesi Bassi, la Norvegia, la Danimarca e la Gran Bretagna. Tutto sommato Castiella uscì soddisfatto da questo colloquio, soprattutto se lo si compara con quello avuto il giorno precedente con Rogers, che aveva trattato i

⁵⁷ ibidem.

⁵⁸ *ivi.* pp 825

⁵⁹ Foreign Relations of the United States (da qui in avanti indicato come FRUS), 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 277 (Memorandum of Conversation del 26 marzo 1969)

temi portati dal Ministro spagnolo con sufficienza, dedicandogli un breve colloquio di soli 20 minuti. Sta di fatto che al termine alla fine della conversazione del 26 si produsse un comunicato in cui si riconosceva la scadenza dei 6 mesi di proroga e si annunciava il raggiungimento di un accordo di principi sui futuri accordi da concludere.

Ciò però non rispecchiava appieno la realtà dei fatti. Infatti, le richieste spagnole continuava a rimanere fedeli alle indicazioni espresse dal Caudillo a ottobre del 1968 e la distanza tra le parti rimase notevole ancora per qualche tempo. Soltanto ai primi di giugno si giunse ad un'importante svolta. Non a caso un memorandum di Kissinger rivolto al Presidente del 5 giugno⁶⁰ si intitolava "Breakthrough on the Spanish Base Negotiations". Come spiegò il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, infatti, ci si stava avvicinando ad un accordo per prorogare l'accordo fino al settembre 1970. Kissinger, nel documento, riportò la decisione di Franco che sembrava aver avvicinato le parti in trattativa: la Spagna accettava i 50 milioni di dollari in aiuti, 35 milioni di dollari di prestito e 195 milioni di dollari di prestito per acquistare materiale bellico.

Sempre nella stessa informativa vennero riportate le criticità sullo sfondo dei negoziati. Tra queste spiccavano il criticismo diffuso sugli accordi, soprattutto nel Congresso e nella stampa che, secondo il National Security Council, erano le cause dello stallo in cui si erano trovati fino a poco prima. A questa preoccupazione si aggiungeva lo scetticismo del legislativo e di parte dell'esecutivo statunitense verso l'effettiva utilità delle basi e la consapevolezza di non poter offrire un Trattato alla controparte spagnola né un'integrazione nella NATO. In quel momento era imperativo, secondo Kissinger, giungere ad un rinnovo entro la scadenza di settembre dell'anno successivo dando un "new look at the entire Spanish base question"⁶¹. Altra raccomandazione per il Presidente era di autorizzare uno studio sulle politiche da intraprendere nei confronti dello Stato spagnolo nel corso degli anni '70, un meccanismo peraltro già attivato da

⁶⁰ FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 283 (Memorandum di Kissinger a Nixon del 5 giugno 1969)

⁶¹ *ibidem*.

Nixon tramite un cosiddetto National Security Study Memorandum⁶² ad aprile, in cui chiedeva di realizzare uno studio sulle politiche da adottare nelle relazioni con la Spagna anche dopo la morte di Franco. I risultati di questo NSSM non arriveranno prima di dicembre.

Poco dopo, il 20 giugno, con uno scambio di note tra Castiella e Rogers, si raggiunse l'annunciata proroga fino al 26 settembre 1970. L'obiettivo di questo periodo era di intavolare delle negoziazioni che portassero ad una cooperazione più ampia, che permettere un ammodernamento non solo del settore militare, ma anche di quello scientifico, tecnico, culturale ed economico. Castiella ci tenne a stabilire che queste nuove negoziazioni avrebbero seriamente riguardato quali strutture concedere agli Stati Uniti e secondo quali condizioni.

Mentre si raggiungevano risultati promettenti sul fronte estero, nella politica interna spagnola si verificarono due fatti assolutamente degni di nota⁶³.

Il primo riguardava le discussioni riguardo alla successione, a cui era necessario porre fine. Da tempo infatti si dibatteva su quale sarebbe stato il futuro del regime franchista dopo Franco. L'approvazione nel 1967 della *Ley Orgánica del Estado*, aveva portato a compimento l'istituzionalizzazione del regime (seppur in maniera vaga). Restava ora da stabilire chi avrebbe guidato questo sistema istituzionale che rappresentava l'ossatura futura del Franchismo. Non a caso uno slogan politico particolarmente fortunato in questo frangente fu "Dopo Franco, le istituzioni."⁶⁴, a sottolineare la solidità istituzionale che il regime sperava di raggiungere per reggere all'urto della dipartita del Caudillo.

In questo contesto si consumava lo scontro tra i *políticos* falangisti di Manuel Fraga Iribarne, Ministro dell'Informazione e José Solís Ruíz, Ministro del Movimiento⁶⁵ sostenitori di un'evoluzione *aperturista* del regime; e i tecnocrati dell'Opus Dei, capeggiati da Carrero Blanco e López Rodó, i cosiddetti

⁶² FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 279 (National Security Study Memorandum del 21 aprile 1969)

⁶³ Carr, Raymond *La Spagna* pp 232-246

⁶⁴ *ivi.* pp 234

⁶⁵ ovvero la carica che equivaleva a quella di Segretario Generale della Falange, era un ruolo importante perché teneva legata l'anima falangista al governo

immobilistas e sostenitori della nomina di Juan Carlos a successore di Franco.⁶⁶ Queste due fazioni non facevano segreto di detestarsi profondamente a vicenda. Dopo 2 anni di dubbi e intrighi politici, Franco, il 22 luglio 1969, sciolse ogni dubbio proclamando Juan Carlos suo erede e futuro Re davanti alla Cortes. Il giorno successivo Juan Carlos giurò lealtà a Franco, ai principi del *Movimiento* e alla Legge fondamentale⁶⁷.

Il secondo avvenimento fu una vera e propria bomba politica che scosse profondamente il regime. Il 10 agosto il governo si vide costretto ad ammettere che un credito governativo di 10 milioni di pesetas⁶⁸ concesso alla azienda tessile di Barcellona *Matesa*, era in realtà stato usato per investimenti privati. Come conseguenza immediata vennero arrestati i dirigenti dell'azienda. Dalle indagini emerse poi che erano pesantemente invischiati anche alcuni ministri del governo, membri dell'Opus Dei. La fazione di Fraga e Solís provò ad approfittare dello scandalo attaccando pesantemente la componente tecnocrata del governo. Questo tentativo di disfarsi dell'Opus Dei si ritorse però contro i *políticos stessi*. Ad ottobre, per dirimere la controversia, Franco decise di disfarsi di alcuni ministri dell'Opus Dei, ma, al tempo stesso, cacciò dalla compagine governativa anche Fraga e Solís, decretando così una sonora sconfitta per i falangisti. Questi rivolgimenti interni si rispecchiarono sul fronte estero con un importante cambio alla guida del Ministero degli Esteri, Castiella, vicino ai falangisti, venne sostituito con il tecnocrata Gregorio López Bravo. Tra il nuovo e il vecchio titolare del dicastero degli esteri vi era qualche differenza nell'approcciare le relazioni con gli altri paesi. López Bravo, innanzitutto, era più flessibile nelle negoziazioni rispetto al suo predecessore e non aveva la stessa ossessione per la questione coloniale di Gibilterra⁶⁹.

⁶⁶ Carr, Raymond *La Spagna* pp 235

⁶⁷ Casanova, Julián e Gil Andrés, Carlos. *Historia de España* pp 231

⁶⁸ circa 80 milioni di dollari

⁶⁹ Marquina Barrio, Antonio. *España en la política de seguridad occidental* pp 836

2.2 La firma del Trattato di Amicizia e Cooperazione e la visita di Nixon

L'indirizzo intrapreso dai negoziatori spagnoli, nonostante il cambio alla guida del Ministero, rimase lo stesso, ovvero la ricerca di un livello di cooperazione più ampio. Gli spagnoli, a partire da questo presupposto, costruirono tutta la dialettica della trattativa. Come già avevano chiarito in precedenza, non erano più disposti ad accettare la concessione della basi solo in cambio di denaro, necessitavano una consacrazione maggiore del rapporto in essere da quasi 17 anni. Alla volontà di una più ampia collaborazione con Washington, si aggiungeva una diversificazione delle contropartite, non solo denaro quindi, ma una diversa gamma di ambiti di cooperazione che potevano fungere da contropartita.

Nei mesi di febbraio, marzo e aprile del 1970 si concentrò la parte più vivace e interessante del negoziato per il nuovo trattato. Non a caso furono i mesi in cui si produsse una gran quantità di documenti scambiati tra il NSC, il Dipartimento di Stato e il Presidente. Da essi si può evincere la posizione che assunsero gli Stati Uniti in questa fase cruciale delle trattative. Essi, pur riconoscendo la necessità di mantenere il rapporto bilaterale per continuare ad usufruire delle basi, ammettevano l'esistenza di alcune difficoltà negoziali.

Nel memorandum risalente al 3 febbraio 1970⁷⁰, Kissinger fece il punto della situazione spagnola. Secondo il suo punto di vista le basi spagnole avevano un'importanza strategica determinante, che aumentava ancora di più in vista dello smantellamento della base di Wheelus Fields, nei pressi di Tripoli, in Libia. Questa base, acquisita durante la Seconda Guerra Mondiale dall'aviazione americana⁷¹, rappresentava, con la sua considerevole estensione, una delle basi strategiche più importanti del Mediterraneo. Se fino a prima della creazione di una Libia indipendente nel 1952, il possesso della base era scontato, negli anni seguenti il re Idris ne chiese a più riprese l'evacuazione. La monarchia libica

⁷⁰ FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 290 (Memorandum di Kissinger a Nixon del 3 febbraio 1970)

⁷¹ Calandri in *Il Mediterraneo e la difesa dell'Occidente* pp 147 chiarisce che gli USA sottrassero la base aerea all'Italia nel corso della Seconda Guerra Mondiale e, dopo averla evacuata nel 1945, ne ripreso possesso nel 1948.

quindi, tollerava a fatica la presenza della superpotenza sul suo territorio, motivo per cui, già dal 1967, il Joint Chiefs of Staff statunitense stava progettando il ricollocamento di alcune delle funzioni di Wheelus nella base di Zaragoza. Per tutti gli anni '60 gli spagnoli guardarono con interesse l'evolversi della situazione libica, sperando di poter guadagnarci in importanza strategica in caso di forzato abbandono della base vicino a Tripoli⁷². Fu poi quello che effettivamente successe nel settembre 1969 con il Colpo di Stato dei Colonnelli, che forzò gli statunitensi ad evacuare le basi. È per questo che già nel gennaio 1970, al di fuori delle negoziazioni ufficiali, gli spagnoli consentirono l'incremento delle funzioni della base di Zaragoza per sopperire alla perdita di Wheelus⁷³.

Nel memorandum, Kissinger si soffermò sulle difficoltà principali per il negoziato. In proposito affermò che gli impedimenti principali derivano dalle possibilità finanziarie limitate e dalla necessità di esprimere una posizione in merito all'accordo commerciale preferenziale in via di definizione tra Madrid e la CE. Questo accordo aveva infatti forti implicazioni per la trattativa. Di questa particolare problematica parleremo a breve.

In un altro memorandum del 20 febbraio⁷⁴ Kissinger pose il rinnovo dei *base agreements* come una priorità per la politica verso l'alleato spagnolo.

In questo senso era importante che si mantenessero le strutture e i diritti di cui già si era in possesso e, soprattutto, che si offrisse agli spagnoli un *quid pro quo* (contropartite) adeguato per loro ed equilibrato per le finanze dell'amministrazione Nixon. Tra le raccomandazioni organizzative, Kissinger infatti, assegnò al Comitato dei sotto-segretari del NSC il compito di redigere un elenco delle contropartite ritenute adeguate.

La risposta del comitato giunse un paio di settimane dopo. Il documento⁷⁵ fu forse il più completo tra quelli pertinenti alle negoziazioni, in quanto conteneva un

⁷² Viñas, Ángel. *En las garras del águila* pp 387

⁷³ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 836

⁷⁴ FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 291 (National Security Decision Memorandum 43 del 20 febbraio 1970)

⁷⁵ FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 293 (Memorandum da Richardson a Nixon del 7 marzo 1970)

elenco delle questioni più stringenti proposte come contropartite dall'amministrazione Nixon. Con queste proposte Kissinger intendeva convincere gli spagnoli a concludere un accordo che si attendeva da lungo tempo. Il documento trattava in primis la questione NATO, nei cui confronti gli esperti del Comitato si espressero in maniera piuttosto vaga. In sostanza, pur rimanendo convinti di voler includere gli spagnoli nella NATO, ritenevano di poterli accontentare anche solo con una dimostrazione di appoggio all'ingresso nell'Alleanza. Consci dell'opposizione europea che impediva l'integrazione spagnola, i nordamericani speravano di cavarsela dimostrando di averci provato, di aver fatto un tentativo per convincere gli alleati europei della necessità di integrare la Spagna nel sistema difensivo euro atlantico. Altra questione era quella del desiderio spagnolo di allargare la cooperazione in tutti i settori, anche al settore della formazione scolastica. L'offerta per il pagamento delle basi era altrettanto importante, con cifre attorno ai 25 milioni annui. Più inclini a concedere denaro si dimostravano quando si trattava di crediti per acquisto di materiale militare, gli spagnoli, infatti, erano particolarmente interessati all'acquisto di F-4, che gli statunitensi sembravano voler vendere di buon grado. Altra contropartita considerata importante per compiacere López Bravo era la riclassificazione nel Foreign Direct Investment Program⁷⁶(FDIP), all'interno del quale la Spagna si trovava nella tabella C (paesi sviluppati), mentre desiderava essere ricollocata nella tabella A (paesi meno sviluppati), per attirare maggiori investimenti. Il comitato ritenne opportuno proporre un compromesso, riclassificando la Spagna nella tabella B, in cui si trovavano i paesi fortemente dipendenti da investimenti statunitensi. Altra questione importante è quella dell'appoggio all'accordo commerciale preferenziale tra Spagna e Comunità Economica Europea. Se infatti gli USA si fossero dimostrati favorevoli a questo accordo, ciò avrebbe sicuramente avuto un'influenza positiva sui negoziati in corso. Il comitato però, pur riconoscendo l'importanza della posizione da prendere in questo caso, si mostrava contraria ad appoggiare questo accordo in quanto, a loro giudizio, contravveniva i principi GATT (General Agreement on Tariffs and Trades).

⁷⁶ Un programma di investimenti all'estero all'interno del quale uno Stato riceve più o meno investimenti in base alla tabella in cui è classificato.

A proposito dell'Accordo Spagna-CE è bene aprire una breve parentesi. La Spagna, infatti, stava portando avanti un'altra importante trattativa con la Comunità Europea parallelamente alle negoziazioni con gli Stati Uniti. I negoziati con la CE, che entravano nella loro ultima tornata proprio tra l'ottobre 1969 e il giugno 1970, avevano come obiettivo la conclusione di un Accordo commerciale preferenziale. Questo, almeno secondo l'idea di Nixon, significava una sostanziale violazione dell'GATT. Nixon si oppose ufficialmente all'idea di un Accordo preferenziale nel National Security Decision Memorandum 45, in cui affermò che, a meno che l'Accordo non rispettasse il principio di non discriminazione del GATT, avrebbe continuato ad opporsi⁷⁷. Secondo questo principio infatti, un accordo preferenziale poteva essere lecitamente concluso solo in caso portasse alla creazione di un'unione doganale. La Comunità Europea non voleva sbilanciarsi troppo proponendo un tale Accordo alla Spagna, ciò avrebbe rischiato di regalare un successo troppo grande alla propaganda franchista. Infatti l'Accordo che venne firmato nel giugno 1970 rimaneva piuttosto vago su quest'aspetto, esso prometteva una "rimozione progressiva" degli ostacoli per gli scambi tra Spagna e CE in un programma di 2 tappe. L'indeterminatezza in cui vennero lasciati queste tappe è data soprattutto dalla mancanza di tempi e modi per in cui si sarebbe passati alla seconda tappa⁷⁸. Questo intrecciarsi di trame tra relazioni bilaterali diverse fa intendere quanto fosse complicato giungere ad una conclusione soddisfacente.

Ad ogni modo, tornando al rapporto con gli Stati Uniti, in primavera, con le negoziazioni che proseguivano spedite, vennero scambiate le prime bozze del nuovo Trattato. Esso, dopo le dovute revisioni, venne finalmente firmato il 6 agosto del 1970.

⁷⁷ FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 292 del 2 marzo 1970 (National Security Memorandum 45 del 2 marzo 1970)

⁷⁸ Gavin Victor e Guirao Fernando. *La dimensione internazionale della transizione spagnola (1969-1982) Quale ruolo giocarono la Comunità europea e gli Stati Uniti?* in Del Pero Mario, Gavin Victor, Guirao Fernando, Varsori Antonio. *Democrazie: l'Europa meridionale e la fine delle dittature. Le Monnier, 2010*

Il nuovo Trattato di Amicizia e Cooperazione, continuò a mantenere la forma di un accordo esecutivo di 5 anni di durata e rinnovabile per altri 5. Si componeva di 9 capitoli, alcuni annessi e uno scambio di note. Ogni capitolo era dedicato ad una specifica materia di cooperazione, tra cui cultura, tecnica, agricoltura ed economia. La materia più rilevante era certamente quella riguardante la cooperazione difensiva. In questo nuovo Trattato la questione difensiva assumeva tutt'altra forma. Vennero eliminate, ad esempio, la clausola segreta del 1953, la possibilità di utilizzo unilaterale e la dichiarazione congiunta del 1963. L'eliminazione della clausola segreta ebbe una risonanza particolare, in quanto impediva l'utilizzo statunitense delle basi senza previa consultazione e autorizzazione delle autorità franchiste.

Inoltre si provvide alla creazione di un Comitato congiunto di coordinazione, di cui avrebbe fatto parte il Generale Goodpaster che, in qualità di Comandante Supremo delle forze alleate (SACEUR) in Europa e Comandante in capo delle forze statunitensi in Europa (EUCOM), rappresentava un importante collegamento con la NATO. Vennero inseriti inoltre un nuovo statuto giuridico per le forze armate nordamericane e una clausola che vietava l'immagazzinamento di armi chimiche e batteriologiche. Non venne fatta alcuna menzione alle armi nucleari, nonostante l'accordo raggiunto dopo l'incidente di Palomares nel 1966. Altra novità fu il controllo effettivo delle basi che, almeno in linea teorica, sarebbe dovuto passare in mano spagnola. Passaggio che nel concreto non avverrà mai per mancanza di personale tecnico specializzato che potesse garantirne il controllo. Il nuovo accordo pose anche un massimo di 10.000 uomini al personale statunitense civile e militare⁷⁹. Come contropartita monetaria venne concesso un credito di 120 milioni di dollari di materiale militare⁸⁰.

Il Trattato rispose così solo ad alcune delle richieste spagnole, come la creazione di un legame con la NATO che rimaneva per ora fittizio e poco efficace, l'eliminazione della clausola segreta, il controllo spagnolo delle basi e il nuovo status per le forze statunitensi. Gli USA non si piegarono alle richieste di un'elevazione dello status del trattato né alla tanto agognata garanzia di difesa.

⁷⁹ Marquina Barrio, *Antonio España en la política de seguridad occidental* pp 840-845

⁸⁰ per la lista completa del materiale vedi Marquina Barrio, *Antonio España en la política de seguridad occidental* pp 842-843

Come per l'accordo originario del 1953 e per il suo rinnovo 10 anni dopo, si preferì dare al Trattato di Amicizia e Cooperazione la forma di Accordo esecutivo, per evitare di dover passare per il Congresso.

Come era lecito aspettarsi, il comitato Fulbright chiese un'interrogazione per esaminare il nuovo accordo. L'interrogazione, soprattutto per l'assenza del presidente Fulbright, il più agguerrito dei senatori in merito, si svolse con le solite domande di rito e senza alcun sussulto. L'amministrazione, proprio nel tentativo di evitare questa convocazione, aveva inviato un rapporto al Senato il giorno stesso della firma del Trattato. Nel rapporto si indicavano i tratti principali di novità e si chiariva che il mantenimento di forze armate sul territorio spagnolo, non comportava alcun impegno difensivo nei confronti del paese⁸¹. Quest'ultima precisazione era volta a scongiurare la possibilità che il Senato si appellasse ad una risoluzione, approvata nel 1969, che stabiliva il passaggio dal Congresso per qualsiasi nuovo impegno di difesa nei confronti di un paese estero.⁸²

Alla firma del Trattato seguì un incontro tra Nixon, Kissinger e López Bravo⁸³. Oltre alle dovute felicitazioni per la conclusione dell'accordo, si discusse di politica internazionale, andando a toccare gli ambiti più disparati. Si passò dalle raccomandazioni da parte di Nixon di mantenere stretti rapporti con i paesi arabi senza però tralasciare Israele⁸⁴, all'attenzione espressa da López Bravo per la situazione in Libia. La conversazione si chiuse con la promessa di un'imminente visita del Presidente a Madrid.

La visita di Stato ebbe effettivamente luogo il 2 ottobre 1970. Non fu un arrivo a Madrid così caloroso come per Eisenhower nel 1959. Lo stesso Nixon, comunque molto contento per l'accoglienza, sembrò essere particolarmente attento alla comparazione, tant'è che chiese a Franco stesso se ci fosse più

⁸¹ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 846

⁸² Viñas, Ángel. *En las garras del águila* pp 404

⁸³ FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 298 (Memorandum of Conversation del 6 agosto 1970)

⁸⁴ Nixon capiva la difficoltà che una relazione sia con arabi che con palestinesi poteva comportare per la politica spagnola, ma invitò comunque López Bravo a intrattenere rapporti con entrambi. Il ministro spagnolo ricordò la visita di Abba Eban del 29 giugno dello stesso anno in cui il Presidente israeliano esprimeva desiderio di stabilire relazioni diplomatiche, al che López rispose che non era un buon momento, proprio per le difficili relazioni israelo-palestinesi.

gente in strada per lui o per l'ex Presidente, che per altro lui stimava molto⁸⁵
Dalle trascrizioni della conversazione⁸⁶ il vecchio dittatore appariva piuttosto stanco e disinteressato, tant'è che sia lui che Kissinger si addormentarono durante il colloquio formale, lasciando Nixon e López Bravo a conversare⁸⁷. Durante l'incontro, che a dire il vero servì a ben poco, si trattò delle più disparate questioni, come era costume fare in queste occasioni quasi cerimoniali. Gli argomenti di conversazione principali furono la situazione Mediorientale, la morte di Nasser, le future intenzioni sovietiche, il Sudamerica e il Sahara occidentale. In un momento di lucidità Franco si cimentò in un'analisi accurata della situazione vietnamita, cosa che destò l'interesse di Nixon. Il vero successo di questa visita provenne però dall'incontro con Juan Carlos, del quale Nixon rimase positivamente colpito e che invitò addirittura a venire in visita ufficiale a Washington.

L'anno 1970, già di per sé ricco di eventi, si chiuse con un accadimento che scosse le cancellerie e le presidenze di tutto il mondo occidentale: il processo di Burgos⁸⁸.

Il sommario procedimento penale contro 16 militanti dell'*Euskadi Ta Askatasuna* (ETA) ebbe luogo tra il 3 e l'8 dicembre e fu un evento drammatico sia per la condanna a morte di 6 degli *etarras* sia per le reazioni antispagnole che si accesero all'estero. Il processo faceva parte di un preciso disegno di spietata repressione di Carrero, ormai a capo del governo pur rimanendone il vicepresidente. Negli anni seguenti la politica repressiva del braccio destro di Franco si rivolse contro operai, studenti, riviste troppo liberali, dissidenti di tutti i tipi, rappresentanti dell'opposizione e soprattutto militanti separatisti come i baschi dell'ETA.

⁸⁵ Powell, Charles. *Henry Kissinger y España* pp 232

⁸⁶ FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 299 (Memorandum of Conversation del 2 ottobre 1970)

⁸⁷ Viñas, Ángel. *En las garras del águila* pp 407

⁸⁸ Carr, Raymond *La Spagna da Franco a oggi* pp 248

In tutta Europa e in generale nel mondo occidentale, si registrarono espressioni di acceso dissenso contro la sentenza del tribunale di Burgos, sia con manifestazioni di popolo che con pressioni diplomatiche. Perfino Nixon si espose intercedendo presso Franco, facendogli recapitare un messaggio tramite l'ambasciatore statunitense a Madrid, Robert Hill⁸⁹. Le sentenze di condanna a morte comminate il 28 dicembre, vennero poi commutate in ergastoli da Franco. Improbabile che lo fece in un moto di compassione, più plausibile che valutò politicamente più vantaggioso assecondare le pressioni internazionali, invece di reggere il gioco dei falangisti intransigenti che lo accusavano di debolezza e pretendevano una mano più ferma.

Non è chiaro che ruolo abbiano giocato le pressioni di esponenti politici nella decisione di Franco, in particolare quella del Presidente statunitense. Ciò che sappiamo per certo è che l'intercessione di Nixon non fu mossa da compatimento per il destino dei militanti, bensì da una stringente necessità politica. Secondo Kissinger⁹⁰, infatti, l'esecuzione delle condanne a morte avrebbe potuto portare verso una pericolosa involuzione repressiva, accrescendo le probabilità di una svolta rivoluzionaria come risposta alla repressione. In un periodo delicato in cui ci si avvicinava alla fine del regime, era imperativo per gli USA evitare qualsiasi avvenimento che potesse creare caos e quindi rivoluzioni. Fu questo il vero motivo dell'intercessione nordamericana: l'instabilità avrebbe portato ad un danno per gli interessi strategici sul territorio spagnolo.

Da sempre, ma in particolare d'ora in avanti, gli Stati Uniti cercarono con ogni mezzo di mantenere stabile il contesto politico, soprattutto con l'avvicinarsi della morte dell'ormai settantottenne Franco.

⁸⁹ FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 301 (Memorandum da Haig a Nixon del 30 dicembre 1970)

⁹⁰ Powell, Charles. *Henry Kissinger y España* pp 232

2.3 Juan Carlos Principe di Spagna

La figura del neo nominato erede di Franco suscitava grande interesse agli occhi dei nordamericani, per questo motivo è bene delinearne meglio i contorni.

Juan Carlos di Borbone era figlio di Don Juan di Borbone, pretendente al trono in quanto figlio di Alfonso XIII, ultimo Re di Spagna fino al Colpo di Stato di Miguel Primo de Rivera nel 1923 e poi per una breve parentesi nel 1931. Il padre di Juan Carlos, sin dalla rinuncia dei due fratelli maggiori (egli era infatti il terzo maschio di Alfonso), si impose come pretendente al trono e attaccò aspramente Franco.

Il dittatore, per togliere qualsiasi possibilità al pretendente, si auto-nominò “reggente” della Spagna, che egli stesso dal 1947 cominciò a chiamare uno Stato monarchico, pur rimanendo senza sovrano. In qualità di reggente, Franco si appellò al diritto di nominare il suo successore, contravvenendo la norma centrale della successione dinastica reale. Come suo erede Franco non prese mai in considerazione Don Juan, esiliato in Portogallo, forse perché troppo vicino alla monarchia liberale che aveva governato dal 1876 al 1923. Il Caudillo preferiva un sovrano nuovo, qualcuno che tagliasse i ponti con il passato. Fu anche per questo motivo che la scelta del suo successore ricadde su Juan Carlos⁹¹.

Già negli anni '50, Franco fece venire il giovane principe a Madrid per istruirlo e tenerlo vicino in previsione di un suo ruolo futuro. Negli anni seguenti lo introdusse gradualmente alla vita politica del regime, portandolo spesso con sé in pubblico.

Tornando al Principe Juan Carlos del periodo in analisi, dopo la nomina a successore, che gli assegnò il titolo di nuovo conio di Principe di Spagna, si ritrovò sempre più impegnato nella vita politica. L'interesse statunitense nei suoi confronti cominciò a maturare proprio in questo periodo. Già il giorno successivo alla sua nomina Nixon gli scrisse un messaggio di congratulazioni. Solo una settimana dopo l'ambasciatore statunitense ebbe un incontro con il nuovo principe a Madrid, nel *Palacio de la Zarzuela*, sua residenza ufficiale.

⁹¹ Carr, Raymond *La Spagna da Franco a oggi* pp 55-56 e 221

Il resoconto di questo colloquio venne trascritto in un telegramma datato 1 agosto 1969 e inviato a Nixon da Robert Hill⁹². Durante l'incontro Juan Carlos descrisse dettagliatamente le sue sensazioni riguardo alla sua nomina e al dispiacere che credeva di aver causato al padre. Vi era anche un resoconto dei suoi futuri impegni istituzionali, che sembrava voler rendere noti senza remore al suo interlocutore. Hill, nel suo commento allegato al telegramma, parve positivamente colpito dalla capacità analitica del Principe e dalla consapevolezza del suo ruolo, anche se rivelò di averlo trovato ingenuo per mancanza di esperienza politica diretta.

Altra testimonianza dell'interesse statunitense per il futuro sovrano, provenne dalla risposta allo studio sulla situazione spagnola che Nixon aveva chiesto nella primavera del 1969. Il documento⁹³ conteneva un disegno chiaro della situazione politica spagnola e dello stato delle negoziazioni in quel momento. Tra le contingenze più rilevanti veniva indicata proprio la nomina di Juan Carlos, cruciale per il periodo di transizione in cui la Spagna si trovava.

Il primo vero momento di effettivo avvicinamento tra l'amministrazione statunitense e il Principe fu senza dubbio la visita di Nixon e Kissinger a Madrid. Infatti, dopo aver fatto una buona impressione su Nixon durante la sua visita a Madrid, il neo nominato successore del Caudillo, intraprese un viaggio ufficiale di una settimana negli Stati Uniti nel gennaio del 1971⁹⁴. Il viaggio fu particolarmente proficuo perché fece guadagnare al Principe Juan Carlos considerazioni positive negli ambienti politici a Washington .

In un colloquio⁹⁵ tenutosi nell'Ufficio Ovale tra Nixon e Juan Carlos, al quale presenziarono anche i rispettivi ambasciatori e il Capo del protocollo della Casa Bianca, il Presidente fece diverse domande al Principe e gli rivolse anche diverse raccomandazioni per il futuro. Secondo i consigli di Nixon, Juan Carlos avrebbe

⁹² FRUS , 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 285 (Telegramma del 1 agosto 1969)

⁹³ FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 287 (Response to National Security Study Memorandum 46 del 31 dicembre 1969)

⁹⁴ Powell, Charles. *Henry Kissinger y España* pp 233

⁹⁵ FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 302 (Memorandum of Conversation del 26 gennaio 1971)

dovuto mantenere la stabilità e l'ordine come priorità assoluta dopo la morte di Franco. Questo a riprova della necessità di stabilità interna su cui l'amministrazione insisteva parecchio. I consigli per il Principe includevano di non preoccuparsi troppo di implementare immediatamente grandi riforme, era sufficiente che dal suo governo trasparisse un'idea di "giovinezza, dinamismo e simpatia"⁹⁶. Bastava dunque un riformismo di facciata per far passare il messaggio che le cose sarebbero cambiate, mentre il vero obiettivo rimaneva quello di cambiare con calma, con tempi e modi che assicurassero stabilità. Il viaggio confermò l'opinione di Kissinger e Nixon sul fatto che Juan Carlos fosse la figura ideale per assicurare una transizione ordinata e senza scossoni. Ad ogni modo rimanevano entrambi scettici sulle sue effettive capacità politiche. Kissinger, con il suo classico pragmatismo, non si tirò indietro al momento di fare delle previsioni sul futuro post Franco. Secondo il Consigliere di Nixon, la Spagna avrebbe vissuto un periodo dai 6 ai 12 mesi in cui sarebbe stato sottoposto a pressioni da più parti perché cambiasse il sistema politico. Sempre secondo Kissinger, Juan Carlos avrebbe dovuto resistere a queste pressioni. Infatti, tentando una transizione rapida alla democrazia, avrebbe portato disordine e caos. L'alternativa consigliata era un periodo di autoritarismo in cui lasciare spazio gradualmente alla liberalizzazione politica, per poi giungere senza fretta ad una democrazia compiuta⁹⁷.

⁹⁶ Powell, Charles. *Henry Kissinger y España* pp 233

⁹⁷ ibidem.

2.4 La salvaguardia degli interessi statunitensi nella transizione

Non era solo la figura di Juan Carlos a costituire un punto di contatto importante per la salvaguardia degli interessi statunitensi in Spagna. Altri personaggi e strategie di secondo piano svolgevano un ruolo centrale nella conservazione di questi interessi. Stabilità rimaneva la parola d'ordine delle politiche statunitensi anche in queste strategie.

Un esempio importante di questi approcci secondari fu la missione di fact finding affidata al Generale Vernon Walters, Vice Direttore della *Central Intelligence Agency*, attaché militare all'ambasciata statunitense di Parigi e anche interprete per Nixon durante la sua visita a Madrid⁹⁸. Nel febbraio 1971, Nixon, preoccupato per la salute del dittatore, inviò segretamente Walters a colloquio con Franco. Nei piani di Nixon, l'obiettivo di questa visita sarebbe stato convincere il Capo di Stato spagnolo ad incoronare Juan Carlos finché fosse ancora in vita. Aspettare la morte di Franco, per gli esperti del Dipartimento di Stato, avrebbe significato esporre il paese ad inutili turbolenze alle quali non erano sicuri che il nuovo re potesse far fronte. Se, al contrario, l'incoronazione fosse avvenuta con Franco ancora in vita, sarebbe stato più semplice mantenere l'ordine pubblico imposto dal regime per mezzo dell'autorevolezza e della rispettabilità del Generalísimo. Negli ambienti diplomatici era infatti diffusa la convinzione che il regime franchista non avrebbe continuato ad esistere dopo la morte del suo fondatore. Walters stesso uscì convinto di questo dal colloquio con Franco. Ad ogni modo, durante il colloquio, il Caudillo disse al generale di poter stare tranquillo, che la successione avrebbe avuto luogo senza problemi e in tutta tranquillità, aggiungendo che non vi era altra alternativa che Juan Carlos⁹⁹.

In un'altra occasione l'agenzia d'intelligence fu d'aiuto all'amministrazione Nixon. Nella primavera del 1971 Kissinger inoltrò al Presidente i risultati di un'indagine

⁹⁸ Powell, Charles *The United States and Spain* pp 230-231

⁹⁹ Gavin, Victor. *The Nixon and Ford Administrations and the Future of Post-Franco Spain (1970-6)*. *International History Review*, vol. 38, no. 5, 2016, pp 931

sulla Spagna di cui aveva incaricato Richard Helms, Direttore CIA. Il resoconto dello studio condotto da Helms¹⁰⁰ si apriva con le consuete affermazioni generali, per cui la Spagna era in piena transizione e il cui futuro leader sarebbe stato Juan Carlos. L'analisi di Helms era interessante per la sua trattazione della "transizione non violenta ma caratterizzata da fluidità e alleanze mutevoli". Egli individuò 3 gruppi principali che si sarebbero mossi in questo clima: il primo era composto da quelli che credevano che ogni cambiamento fosse una minaccia per la nazione, ovvero i falangisti intransigenti; il secondo da quelli che avrebbero cercato l'allentamento delle restrizioni, in cui rientrava gran parte dell'opinione pubblica; e il terzo da quelli che avrebbero approfittato dell'opportunità per malefatte, ovvero i socialisti e i comunisti. Secondo Helms era difficile calcolare le conseguenze della liberalizzazione che avrebbe potuto seguire la morte di Franco. Infatti, un'evoluzione di questo tipo avrebbe creato non pochi problemi agli interessi statunitensi, una Spagna liberale avrebbe potuto aderire alla Comunità Europea, andando ad incrementare il problema statunitense proprio con la CE. Altra considerazione del Direttore della CIA riguardava il conflitto destra-sinistra in un paese con tali prospettive. Egli temeva che, nel periodo immediatamente successivo alla morte di Franco, in cui, secondo le sue previsioni, il governo avrebbe virato a destra, la sinistra avrebbe reagito violentemente incoraggiando le forze di polizia a fare altrettanto. La tenuta del regime post franchista sarebbe dipesa anche dalla capacità delle forze dell'ordine di mantenere il sangue freddo, senza rispondere con la repressione alle riottose reazioni della sinistra. Con una tale strategia il governo avrebbe potuto gradualmente avviare il paese ad una liberalizzazione democratica. Ciò che Helms e tutti gli osservatori statunitensi temevano era, fondamentalmente, che la Spagna venisse risucchiata da una spirale di violenza in cui avrebbe trascinato anche tutti gli interessi strategici ed economici nordamericani nel paese. Era questo il motivo alla base delle raccomandazioni continue di cautela da parte statunitense.

Altro aspetto che nei rapporti tra i due paesi ricoprì un ruolo di indubbia rilevanza furono i rapporti con l'opposizione moderata al Franchismo. Prima di affrontare

¹⁰⁰ FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 303 (Memorandum da Kissinger a Nixon del 3 aprile 1971)

questo argomento è bene chiarire cosa si intendesse per opposizione durante il regime.

Durante e subito dopo la Guerra Civile, l'opposizione storica al Franchismo, quella repubblicana, venne spazzata via tramite persecuzioni, esili e omicidi. I vincitori imposero la propria vendetta politica negando il perdono ai vinti, senza nemmeno contemplare una possibile riconciliazione¹⁰¹. Dei partiti politici repubblicani solo i comunisti mostrarono la tenacia necessaria per sopravvivere all'esilio o alla clandestinità, organizzando bande armate resistenti. Essi combattevano la *Guardia Civil* franchista nella speranza che gli Alleati sarebbero intervenuti in loro soccorso. Nel 1953, l'uscita della Spagna dall'isolamento internazionale e la conseguente rimozione del franchismo dall'elenco dei nemici dell'occidente, spensero anche queste speranze. Di conseguenza si rinunciò anche a qualsiasi tentativo dell'opposizione storica¹⁰² di rovesciare il dittatore con la forza.

Il partito centrale attorno al quale ruotava l'opposizione rimase comunque quello comunista. Questa posizione di relativa forza era alimentata dalla propaganda del regime stesso, che aveva reso il *Partido Comunista de España* di Santiago Carillo e il comunismo in generale il suo nemico principale¹⁰³.

L'opposizione democratica dei decenni seguenti risultò frammentata e incapace di raggiungere l'unità politica per far fronte al Franchismo. Già negli anni '60 però cominciarono a delinarsi i tratti di quelli che sarebbero diventati i partiti della Spagna post franchista. Le attività dei partiti clandestini si limitarono alla difesa legale dei prigionieri politici e alla redazione di programmi. Questa opposizione inattiva non diede alcun apporto alle manifestazioni studentesche e agli scioperi degli anni '60, né prese parte, come era logico aspettarsi, all'individuazione del successore di Franco. La prospettiva di longevità del regime era un ostacolo troppo grande per la timida opposizione democratica.

¹⁰¹ Casanova, Julián e Gil Andrés. *Carlos Historia de España en el siglo XX* pp 189

¹⁰² Carr, Raymond. *La Spagna da Franco a oggi* pp 210-211

¹⁰³ *ivi.* pp 213

A questo grave deficit di prospettiva, si univa la poca fiducia reciproca tra fazioni dell'opposizione¹⁰⁴. Al tempo stesso però, essa riusciva a rendersi presente attraverso le riviste che riuscivano a circolare nonostante la ferrea censura.

In questo ambiente, l'opposizione moderata a cui si rivolsero i diplomatici statunitensi fu una parte rilevante dell'opposizione, che naturalmente escludeva i comunisti e buona parte dei socialisti.

Questa tipologia di opposizione non aveva un'organizzazione fisica come i comunisti, era costituita da gruppuscoli di intellettuali e politici con idee simili, aggregati sulla base del mutuo disprezzo per il Franchismo. Essi erano principalmente monarchici liberali, democratici cristiani, cattolici moderati e socialdemocratici. Più importanti delle categorie politiche, poco fisse per la verità, erano i personaggi che ne animavano i dibattiti. Tra i tanti è bene citare il democristiano Gil Robles, il socialdemocratico Dionisio Ridruejo, il monarchico Joaquín Satrústegui¹⁰⁵ e il socialista Tierno Galván. Tra queste eminenti personalità spiccava quella di José María de Areilza, combattente nazionalista durante la Guerra Civile e poi funzionario del regime, per cui lavorò come ambasciatore in diversi paesi, tra cui gli Stati Uniti e la Francia. Negli anni a Parigi si fece protagonista di politiche di normalizzazione dei rapporti con l'Unione Sovietica e di avvicinamento alla Comunità Europea che il regime non gradì particolarmente. Da lì cominciò un progressivo allontanamento dal regime che lo portò negli ambienti monarchici, collocandosi così tra gli oppositori. Durante il periodo delle negoziazioni per il Trattato di Amicizia e Cooperazione Areilza si rese protagonista di una rivendicazione politica che fece assai scalpore¹⁰⁶. Nel maggio 1970, durante una delle visite di Rogers a Madrid, Areilza tentò di incontrare il Segretario di Stato con una delegazione di esponenti dell'opposizione moderata, tra cui Galván, Satrústegui e altri. Il governo spagnolo impedì questo incontro, coadiuvato dalle autorità dell'ambasciata degli USA, in primis dall'ambasciatore Hill in persona. Areilza riuscì comunque a far avere a

¹⁰⁴ La fiducia mancava soprattutto nei confronti dei comunisti, verso i quali permanevano ancora i pregiudizi che non smettevano di ricordare le tattiche di infiltrazione adoperate durante la Guerra Civile, ai danni degli altri partiti.

¹⁰⁵ Carr, Raymond. *La Spagna da Franco a oggi* pp 213-218

¹⁰⁶ Viñas, Ángel. *En las garras del águila* pp 401

Rogers un documento firmato dall'opposizione, in cui si protestava per la mancanza di rappresentanza democratica del popolo spagnolo soprattutto in questioni come il rinnovo delle basi. Quello che più sorprende è la connivenza di Hill con il governo spagnolo, soprattutto alla luce di una sua dichiarazione di pochi mesi prima, in cui dichiarava che “non avrebbero rifiutato opportunità di ottenere visioni di elementi dissidenti”, ma che nemmeno avrebbero “fatto alcun sforzo speciale per incoraggiarli”¹⁰⁷. Seppur rimanesse ambiguo sulla sua posizione in merito, esprimeva comunque un certo livello di praticità e una discreta apertura.

Nel dicembre del 1970, il documento di Areilza¹⁰⁸ giunse comunque fino a Nixon sotto forma di un memorandum inoltrato da Kissinger al Presidente.

Nel memorandum in questione, vi era un riassunto del contenuto delle recriminazioni di Areilza e degli altri firmatari. I firmatari chiarivano subito di aver tentato di approcciarsi a Rogers per discutere degli accordi in maniera pacifica e soprattutto pro americana. Ci tenevano a sottolineare che tutti loro furono multati e interrogati dalla polizia, a dimostrazione della mancanza delle più basiche libertà civili e politiche nel loro paese. Secondo il loro giudizio, Franco aveva sì guidato il paese verso un periodo di prosperità, ma l'aveva fatto senza intendere l'evoluzione del paese, la quale richiedeva un piano di riforme per accompagnare questa evoluzione verso una fioritura democratica. Il governo e i circoli franchisti si opponevano fermamente a qualsiasi riforma che andasse in questa direzione. Secondo loro il popolo non era pronto a condividere la responsabilità politica. Quest'idea era particolarmente odiata da parte di una buona parte della popolazione, che ormai aveva voltato le spalle al franchismo. Per quanto concerneva il futuro, questa coalizione di conservatori progressisti, si consideravano più preoccupati per l'immediato futuro post Franco che per un eventuale sviluppo democratico successivo.

Da parte nordamericana questo documento venne commentato come un tentativo di appellarsi alla “benevolent neutrality” degli Stati Uniti.

¹⁰⁷ Powell, Charles *The United States and Spain* pp 213

¹⁰⁸ FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 300 (Memorandum da Kissinger a Nixon del 23 dicembre 1970)

Kissinger prevedeva un surriscaldamento imminente dello scenario politico spagnolo, con una moltiplicazione di richieste di questo tipo. La postura ideale, sempre secondo il consigliere di Nixon, era proprio quella di rimanere neutrali. I contatti di questo genere erano, come abbiamo visto, incentivati o impediti a seconda delle indicazioni che l'ambasciata statunitense riceveva da Washington. La politica perseguita nei confronti dell'opposizione subì alcune variazioni nel corso degli anni. In linea generale gli ambienti diplomatici statunitensi rimasero abbastanza ligi alla strategia tracciata dai vertici. Chi agì diversamente fu l'ambasciatore Horacio Rivero (1972-1974), che andò ben oltre, dimostrandosi sin da subito un entusiasta sostenitore della dittatura e ignorando qualsiasi contatto con i dissidenti. Bisognò aspettare la sostituzione di Rivero con il più aperto Wells Stabler, per vedere dei cambiamenti in questo ambito¹⁰⁹.

¹⁰⁹ Powell, Charles *The United States and Spain* pp 232

Capitolo 3

Dall'assassinio di Luis Carrero Blanco alla morte di Franco

In questo ultimo capitolo cercheremo di chiudere il cerchio della trattazione, analizzando gli ultimi anni di vita di Francisco Franco. Le vicissitudini di questi ultimi anni continuarono a riguardare quasi interamente la spinosa questione della successione, come la chiamavano i franchisti, sicuri di dare continuità alla dittatura. Questi ultimi sono anni carichi di preoccupazione ed incertezza per il futuro del paese iberico.

Come sempre, alle perplessità sul futuro si aggiunsero diversi turbamenti politici, come l'assassinio di Carrero Blanco. Nelle relazioni con l'alleato nordamericano, l'incertezza interna si tradusse in continue raccomandazioni delle amministrazioni di Nixon e poi di Ford alle autorità spagnole. Il panorama generale delle relazioni internazionali influì ancora parecchio nelle politiche statunitensi verso gli spagnoli.

Nel corso degli anni '70 si materializzarono diverse sfide per la superpotenza nordamericana: la riabilitazione internazionale della Cina, che determinava la costituzione di un sistema tripolare e non più bipolare, l'acuirsi della crisi arabo-israeliana con la Guerra dello Yom Kippur e la conseguente crisi petrolifera dell'inverno '73-'74, la fine della guerra in Vietnam con la Pace di Parigi, e, soprattutto, il tema generale in cui rientrava la transizione spagnola, ovvero la fine delle dittature in Europa meridionale.

La fine della dittatura dei Colonnelli in Grecia nel luglio 1974, strettamente legata alla Crisi di Cipro, e la Rivoluzione dei Garofani, che pose fine alla dittatura di Marcelo Caetano ad aprile 1974, segnarono un duro colpo per le necessità strategiche NATO. Le turbolenze politiche che vissero i due paesi in questo periodo mise a repentaglio la permanenza delle forze armate dell'Alleanza sul loro territorio. Questi accadimenti, di conseguenza, generarono un aumento

dell'interesse per le basi spagnole, il cui valore strategico lievitò notevolmente. Con queste premesse si presagivano anni delicati per le relazioni tra Stati Uniti e Spagna.

3.1 La visita di Kissinger e l'assassinio di Carrero

Anche a Madrid erano particolarmente preoccupati per le prospettive future. Non a caso, agli inizi di agosto 1972 Franco fece approvare un importante decreto legge per porre dei contorni più precisi alla sua successione. Secondo questo nuovo decreto il Vice Presidente del governo al momento della morte del Generalísimo sarebbe divenuto automaticamente il Presidente del primo governo post Franco.

Questo decreto venne menzionato in un memorandum consegnato a Nixon il 14 agosto 1972¹¹⁰. Kissinger descrisse questa legge in maniera generale, spiegando che, alla morte di Franco, l'attuale Vice Presidente Carrero Blanco, sarebbe stato nominato nuovo Presidente dell'esecutivo per un mandato di 5 anni. Carrero risultava una scelta ovvia come continuatore designato delle politiche franchiste: innanzitutto non era né parte dei falangisti, né dei tecnocrati, seppur si fosse spesso schierato al fianco di questi ultimi; come Franco, odiava i partiti politici e qualsiasi associazione di stampo democratico; inoltre era una figura autoritaria e incarnava i valori conservatori del franchismo puro.

Questo testo di legge, secondo l'analisi statunitense, sarebbe stata la manifestazione evidente dell'intenzione di Franco di far sopravvivere il sistema

¹¹⁰ FRUS, 1969-1976, Volume XLI, Western Europe; NATO, 1969-1972 Washington D.C., Government Printing Office, Document 307 (Memorandum da Kissinger a Nixon del 14 agosto 1972)

franchista dopo la sua scomparsa. In questa direzione sembrava andare anche la reiterazione della legge del 1969 che aveva proclamato Juan Carlos erede di Franco, che venne integrata nel nuovo testo di legge.

Il consigliere di Nixon riportò anche uno spaccato della discordia vigente internamente al franchismo. Infatti, questo intervento legislativo avrebbe avuto anche lo scopo di mettere fine alle richieste di alcuni elementi interni al governo (i Ministri López Rodó e López Bravo), i quali ritenevano necessario un cambiamento al vertice del governo già da quel momento, senza aspettare la dipartita del dittatore.

Da questo quadro interno dipinto dal Dipartimento di Stato emergeva la continua attenzione statunitense per la situazione spagnola, sulla quale il Presidente stesso desiderava tenersi aggiornato.

Per quanto riguarda proprio la politica interna spagnola di quegli anni è bene delinearne brevemente i contorni.

Innanzitutto la stagione di violenza dei rapimenti e degli assassini dell'ETA continuava imperterrita, nonostante la cattura di molti *etarras*. Non erano solo la violenza a far parte della vita politica spagnola. In questo periodo, gli scioperi e le manifestazioni operaie, nonostante fossero vietate, raggiunsero un numero elevatissimo ogni anno. Anche dal punto di vista intellettuale e giornalistico si ebbe un'inaspettata rifioritura a partire dal 1972, con riviste e giornali che riempiva le prime pagine con immagini satiriche del regime, autori di sinistra che vendevano migliaia di copie e opinionisti che criticavano apertamente il regime. Risalgono a questo periodo opere quali *El desarrollo político* di Fraga o i numerosi articoli aperturisti di Areilza su *ABC* e *La Vanguardia*. Non a caso questo primo periodo di particolare rinascita dell'opinione pubblica venne chiamato da alcuni la "primavera politica del 1972"¹¹¹. Da parte di Carrero e del governo si ebbe la stessa risposta con la quale tentava di reprimere queste attività dal '69-'70 circa: chiusure di giornali troppo liberali, incarceramento per

¹¹¹ Carr, Raymond. *La Spagna da Franco a oggi* pp 248

piccoli reati, divieti di pubblicazione, violenze poliziesche, repressione poliziesca erano solo alcuni dei mezzi utilizzati dal regime¹¹².

A questa discussione pubblica a livelli mai visti non corrispondeva un dialogo altrettanto vivo a livello politico. La discordia che regnava sovrana tra i profili più in vista del Franchismo, faceva sì che la discussione sull'evoluzione del regime verso una liberalizzazione ristagnasse senza via d'uscita. Alle timide aperture di Federico Silva Muñoz, Ministro dei Lavori Pubblici, facevano eco i deputati di destra, completamente estranei a posizioni aperturiste quali la creazione di associazioni politiche o il riconoscimento di una pensione di invalidità ai veterani repubblicani della Guerra Civile¹¹³.

La situazione sembrò essere ad una svolta con il discorso natalizio di Franco, molto più liberale di quanto ci si potesse aspettare. Durante il discorso il dittatore richiamò all'attenzione degli spagnoli la necessità di abbracciare e legittimare la diversità delle idee. Anche Carrero, a marzo 1973, parve sul punto di concedere un ampliamento della partecipazione popolare alla politica¹¹⁴. Nello stesso periodo il FRAP¹¹⁵ assassinò un poliziotto a Madrid, facendo tremare il mondo politico franchista. Quello che sembrava prospettarsi come un mutamento radicale, anticipato dagli esponenti più in vista del regime, venne però stroncato sul nascere dalla reazione rabbiosa della destra, alimentata dall'uccisione dell'agente.

Per calmare gli animi Franco rispose con l'unico strumento che aveva sempre saputo usare per rimediare alle situazioni di crisi politica del suo regime: un rimpasto ministeriale. A giugno infatti pose Carrero alla guida del governo, rinunciando al suo ruolo di Capo del Governo sostituì López Bravo con López Rodó, promosse Fernández Miranda da Ministro del Movimento a Vice Presidente e in generale fece spostare la bilancia politica del nuovo governo

¹¹² *ivi.* pp 247-250

¹¹³ *ivi.* pp 251

¹¹⁴ *ivi.* 251-252

¹¹⁵ Frente Revolucionario Antifascista Patriótico

verso destra. Era la prima volta che Franco cedeva ufficialmente una qualche forma di autorità a lui originariamente spettante.

Era pur vero che ufficiosamente il Capo del governo era già Carrero almeno dal 1967, quando venne nominato Vicepresidente. Con questa mossa il Caudillo aveva in mente di placare gli estremisti di destra alle Cortes e di proseguire la strada di una cauttissima e lentissima apertura. Ma, ancora una volta, i piani di riforma vennero stroncati.

Il 20 dicembre 1973, mentre era in auto, il Presidente Carrero venne ucciso da una bomba piazzata sul fondo stradale in pieno centro di Madrid.

I nazionalisti baschi dell'ETA rivendicarono subito l'attentato. Essi affermarono di averlo compiuto per eliminare la figura ingombrante di Carrero, per vendicare la morte di 9 militanti baschi e per aiutare la Spagna nella lotta alla repressione.

La morte dell'Ammiraglio Carrero lasciò un vuoto davvero difficile da colmare negli schemi politici di Franco. Il regime perdeva metà del sistema ereditario messo in piedi per permettergli di sopravvivere dopo la morte del suo fondatore.

Fu proprio quello su cui riflettè anche Kissinger in un memorandum¹¹⁶

consegnato a Nixon il giorno dopo la scomparsa di Carrero. Era chiaro a tutti infatti che una metà della successione era affidata a Juan Carlos e l'altra metà al braccio destro di Franco, Carrero Blanco.

Solo 2 giorni prima dell'assassinio, il 18 dicembre, Kissinger era arrivato a Madrid e vi si era fermato fino al giorno successivo per discutere con alcuni esponenti del governo, tra cui proprio Carrero Blanco. Nel dialogo tra il Presidente del governo e Kissinger si discusse, tra le altre cose, dell'onnipresente minaccia sovietica¹¹⁷, della minaccia proveniente dal Nordafrica e, soprattutto, delle nuove linee guida per il rinnovo del Trattato del 1970¹¹⁸. Si stava infatti avvicinando il periodo delle nuove negoziazioni. Da parte spagnola, le principali questioni da affrontare nelle nuove negoziazioni sarebbero state semplici. In primis si chiedeva

¹¹⁶ FRUS, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second, Revised Edition, Document 196 (Memorandum da Kissinger a Nixon del 21 dicembre 1973)

¹¹⁷ FRUS, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second, Revised Edition, Document 195 (Telegramma 6750 del 22 dicembre 1973)

¹¹⁸ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 866-867

la firma di una Dichiarazione congiunta di principi. Altra richiesta cruciale era l'elevazione dello status dell'accordo ad un Trattato vero e proprio, simile a quello intercorrente tra i paesi NATO. Gli spagnoli si dimostravano disposti a passare al vaglio alcune alternative, ma non transigevano sul fatto che non ci sarebbe stato alcun rinnovo automatico del Trattato alle stesse condizioni. In questo modo si sarebbe soltanto perpetuata la situazione di squilibrio che vedeva gli Stati Uniti sfruttare le risorse strategiche spagnole offrendo contropartite non pienamente soddisfacenti. Inoltre l'accordo bilaterale con gli Usa avrebbe dovuto trasformarsi in qualche modo in un legame tra Madrid e la NATO. Da ultimo gli spagnoli ponevano un'importante condizione: la contropartita principale sarebbe dovuta essere un'alleanza di difesa reciproca. Ottenuta l'alleanza, si sperava in condizioni più favorevoli per l'acquisto di armamenti, materiali e aiuti di vario tipo. In merito alla Dichiarazione Kissinger si espresse positivamente sin da subito. Già il 19 dicembre, in un comunicato congiunto con López Rodó, espresse la volontà di elaborare la dichiarazione.

Se dalla comunione di interessi espresse nel dicembre 1973 le relazioni tra i due paesi potevano sembrare distese, non era stato esattamente così negli ultimi mesi. Soltanto 2 mesi prima, ad ottobre, durante la Guerra del Kippur, si era giunti ad un momento di tensione tra Madrid e Washington. L'oggetto della disputa riguardava l'utilizzo delle basi spagnole che fungevano da scalo per i rifornimenti dei velivoli statunitensi. Gli spagnoli, da tempo legati ai paesi arabi, decisero di negare l'utilizzo delle basi allo USAF¹¹⁹, seguendo la linea dettata da diversi paesi NATO. Questa almeno fu la posizione ufficiale del Palazzo del Pardo, ma la realtà dei fatti, come spiega Viñas¹²⁰, fu ben diversa. Gli aerei cisterna, partendo da Torrejón de Ardoz, rifornirono i F-4 statunitensi diretti verso il Medio Oriente. Così facendo si evitò che le forze nordamericane sconfinassero in territorio spagnolo. La questione rimane ancora oggi irrisolta, non si riesce a comprendere chi abbia concesso una tale autorizzazione agli USA e perché. Essendo l'attivazione della basi vincolata ad un'ipotesi di minaccia alla sicurezza occidentale, viene spontaneo chiedersi se qualcuno avesse effettivamente

¹¹⁹ United States Air Force

¹²⁰ Viñas, Ángel. *En las garras del águila* pp 409-410

paventato una tale fattispecie. Viñas ipotizza, ironizzando, che si potesse trattare della solita disorganizzazione e cecità diplomatica spagnola, rievocando i Polaris a Rota come calzante esempio.

Con queste condizioni si apriva una nuova fase per le trattative che sarebbero entrate nel vivo l'anno seguente.

3.2 Carlos Arias Navarro e la Dichiarazione congiunta

Trattiamo ora alcune vicissitudini interne che seguirono la scomparsa dell'ammiraglio Carrero. La sostituzione di una colonna portante del regime, nonché fidato collaboratore di Franco, non era una questione da prendere alla leggera. Come da disposizioni di legge, il nuovo Presidente ad interim divenne Fernández Miranda, il quale riuscì ad evitare che l'assassinio dell'ammiraglio portasse a disordini nelle grandi città¹²¹. Superato il momento di crisi, già il 31 dicembre Carlos Arias Navarro venne nominato nuovo Presidente del governo. La designazione di Arias Navarro fu dovuta probabilmente al fatto che fosse vicino a Franco e che, come Carrero, fosse una personalità neutrale rispetto agli schieramenti interni del regime.

Assieme al nuovo Presidente vi furono altri cambi nei dicasteri principali, tra cui la nomina di Pedro Cortina, sotto segretario ai tempi di Castiella, al posto di López Rodó come Ministro degli Esteri e quella di Pío Cabanillas, accolito di Fraga, all'Informazione.

Per il nuovo governo l'obiettivo era continuare sulla strada intrapresa da quello precedente. Arias però sembrò, all'apparenza, pronto per un passo ulteriore. In un celebre discorso alle Cortes del 12 febbraio, passato alla storia come *Espíritu del 12 de Febrero* il nuovo Presidente si rese protagonista di un'orazione che

¹²¹ Carr, Raymond *La Spagna da Franco a oggi* pp 253

parve molto aperturista. Nell'idea di Arias vi doveva essere un cambio nel modo in cui si articolava il consenso verso il regime. Era necessario che questo consenso derivasse dalla partecipazione dei cittadini e non più dalla semplice adesione al regime. Il discorso del 12 febbraio fu una boccata d'aria fresca per il dibattito politico sulla transizione. Tant'è che perfino la stampa, sotto la guida di Cabanillas, si dimostrò particolarmente entusiasta di questa novità liberal-democratica. A questo primo impulso non fece seguito però una seria politica a sostegno della liberalizzazione. Il nuovo Presidente si alternò sempre tra promesse di liberalizzazione e provvedimenti che, tradotti in pratica, si rivelavano piuttosto conservativi. Arias infatti si dimostrò piuttosto attendista e Franco, per quanto potesse ancora essere presente, preoccupato per la troppa tolleranza concessa dalla stampa, fece addirittura dimettere Cabanillas nell'ottobre 1974¹²².

Nel frattempo, sul fronte esteri, si faceva insistente la questione delle rivendicazioni marocchine sul Sahara Spagnolo¹²³. Nei territori degli odierni Marocco e Sahara Occidentale, la Spagna aveva posseduto una serie di possedimenti coloniali. Nel 1956, gran parte di queste province vennero cedute e andarono a formare, assieme al Marocco francese, il nuovo Stato indipendente del Marocco. Alla Spagna rimasero Ceuta, Melilla, Ifni e il Sahara spagnolo (odierno Sahara Occidentale). Ifni venne ceduta poi nel 1969, mentre la controversia rimaneva aperta per il Sahara.

Il Marocco, guidata dal 1961 da Re Hassan II, aveva spesso dimostrato interesse per quella regione a sud del proprio territorio nazionale. Poco dopo la morte di Carrero, fermo oppositore della politica di decolonizzazione, Hassan II iniziò una violenta campagna propagandistica per l'annessione del Sahara Spagnolo. Lo Stato spagnolo tentò di prendere le redini della faccenda, proponendo al Segretario generale ONU di tenere un referendum per stabilire la futura collocazione politica della regione. I marocchini, in risposta, ricorsero al Tribunale Internazionale di Giustizia.

¹²² *ivi*. pp 254-255

¹²³ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 860-865

La questione sembrava parecchio intricata, ma nel 1975 si riuscì finalmente a risolverla, o meglio, la Spagna riuscì a lavarsene le mani. A maggio del 1975, Navarro affermò di voler restituire il Sahara alla popolazione che vi abitava, ovvero il popolo Sahrawi¹²⁴. Così effettivamente fu, perché il 23 maggio la Spagna comunicò all'ONU la volontà di ritirarsi dalla colonia. La questione venne definitivamente sistemata solo a novembre, pochi giorni prima della morte di Franco, il 14, quando vennero firmati degli accordi segreti con Mauritania e Marocco. Gli accordi permisero il ritiro progressivo della presenza coloniale spagnola dalla regione e diedero inizio ad un conflitto tra il *Frente Polisario* e i governi di Mauritania e Marocco che ne reclamavano il possesso.

La fretta spagnola di sfilarsi dalla spinosa questione, si spiegava semplicemente con la necessità di evitare un conflitto con il Marocco, un paese con cui volevano mantenere un rapporto di amicizia. Altra motivazione altrettanto plausibile era che le autorità spagnole, preoccupate per l'evoluzione della transizione, preferirono evitare di correre i rischi derivati dall'impegno dell'esercito in una guerra inutile. Avevano ben presente l'esempio portoghese, un paese scivolato in una rivoluzione guidata proprio da un esercito impegnato in lotte per la difesa dell'impero coloniale.

Era ovvio aspettarsi che il governo spagnolo preferisse scegliere la stabilità e la sicurezza rispetto a qualsiasi altra considerazione. In quanto a eventuali interferenze degli Stati Uniti, che avevano interessi nel regno marocchino, Marquina Barrio¹²⁵ afferma che c'è poca probabilità che ciò fosse accaduto. Marquina parla solo di alcuni contatti tra la CIA e i servizi segreti, in cui i primi raccomandavano ai loro corrispettivi iberici di prestare attenzione agli interessi statunitensi in Marocco.

Riprendiamo ora il filo della successione cronologica. Da poco entrato in carica, il nuovo Ministro Cortina aveva prontamente avviato i contatti con il suo corrispettivo nordamericano. Già all'inizio di gennaio, pochi giorni dopo la sua

¹²⁴ che intanto nel 1973 aveva fondato il Fronte Polisario per opporsi all'occupazione straniera

¹²⁵ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 864

nomina, si tenne un incontro tra Cortina e Kissinger all'aeroporto di Barajas¹²⁶. Il colloquio confermò l'intenzione di concludere una Dichiarazione congiunta di principi, volontà già manifestata durante la precedente visita di Kissinger a Madrid. Cortina era particolarmente convinto che uno strumento di questo genere potesse rinforzare il rapporto bilaterale con l'alleato nordamericano. Per questo motivo si impegnò molto nella redazione della bozza e si recò personalmente nella capitale statunitense a giugno per discutere degli ultimi dettagli. A Washington ebbe un importante colloquio con Kissinger e Schlesinger, Segretario della Difesa. Cortina uscì rinfancato dal confronto, ormai mancava poco per raggiungere un obiettivo a cui sembrava dare più peso di quanto fosse necessario. Il risultato della grande dedizione del Ministro venne raggiunta il 9 luglio, con l'apposizione della sigla alla Dichiarazione da parte di Kissinger. Il testo si strutturava in 10 punti che riguardavano gli aspetti cruciali del rapporto bilaterale. Tra i punti degni di nota è bene menzionare la volontà di continuare a mantenere il rapporto esistente e l'ammissione della complementarità tra sistema difensivo spagnolo e occidentale, che implicava quindi il pari trattamento tra tutti gli alleati della regione. Soprattutto quest'ultima voce venne riconosciuta come un'importante successo della politica estera spagnola, che si avvicinava ad un possibile ingresso nella NATO. Strettamente collegata a questa affermazione ne venne fatta un'altra: essendo la sicurezza di entrambi i paesi importante, si affermava che, qualunque minaccia ci fosse stata verso uno dei due paesi, essa avrebbe riguardato entrambi. In risposta alla minaccia i due paesi si sarebbero impegnati ad adottare le misure ritenute appropriato dalle proprie costituzioni. Altri punti di secondaria importanza furono: l'impegno da parte di entrambi i paesi per la pace e per un ulteriore sviluppo della distensione e una formale affermazione di sovranità territoriale e uguaglianza sovrana tra i due paesi.¹²⁷ Nel complesso la Dichiarazione, pur restando un piccolo successo per gli spagnoli, non introduceva novità inaudite. Si trattava per certi versi di una reiterazione di alcuni concetti della Dichiarazione del 1963 e soprattutto risultava incompleta, poiché non dava alcuna indicazione geografica precisa. Ad ogni

¹²⁶ *ivi.* pp 868

¹²⁷ *ivi.* pp 869-870

modo risultava un buon documento: era in grado di delineare le tappe successive per lo sviluppo del rapporto bilaterale e dare credito alle richieste spagnole di riconoscere il ruolo svolto nella difesa occidentale dal '53 fino a quel momento. Nei mesi che seguirono, si cominciarono a delineare i punti salienti dell'incipiente trattativa per il rinnovo del Trattato del 1970, proprio partendo dalla Dichiarazione di cui si è appena discusso.

La Dichiarazione rappresentò anche un importante passo avanti per la successione di Juan Carlos. Fu infatti proprio lui a firmare la Dichiarazione, il 19 luglio, per conto dello Stato spagnolo, compiendo così il suo primo atto ufficiale. Quel giorno stesso Franco aveva delegato al giovane Principe le sue mansioni, nominandolo Capo di Stato provvisorio. Questa mossa si rese necessaria per le gravi condizioni di salute di Franco, affetto da una flebite che lo costrinse a letto. Questo avvenimento diede adito alle voci interne al regime che avrebbero preferito che Franco rinunciasse anche alla carica di Capo di Stato, come già aveva fatto con quella di Capo del governo. Queste richieste erano state particolarmente alimentate da alcune notizie che volevano Don Juan, il padre del futuro Re, in un tour politico europeo che aveva come scopo ottenere l'appoggio della CE alle sue pretese dinastiche¹²⁸. Che queste voci fossero vere o false, restava il fatto che, effettivamente, Don Juan non aveva ancora rinunciato al suo diritto di successione, cosa che non avrebbe fatto formalmente fino al 1977.

¹²⁸ Carr, Raymond. *La Spagna da Franco a oggi* pp 253

3.3 La presidenza di Ford e l'indebolimento del Fianco Sud

Nella stessa estate in cui si firmava la Dichiarazione, Nixon si trovava gravemente implicato nello Scandalo di Watergate che aveva notevolmente indebolito la sua posizione. Già l'anno precedente, un'inchiesta giornalistica aveva rivelato le gravi collusioni di alcuni membri dell'amministrazione Nixon con i criminali che si erano intrufolati nel complesso di Watergate, sede del Comitato nazionale democratico. Nel corso dell'estate 1974 Nixon consegnò le prove del suo coinvolgimento, facendo scattare il procedimento di *impeachment* nei suoi confronti. L'8 agosto, ancor prima che la messa in stato d'accusa del Presidente potesse essere portata a termine, Nixon decise di dimettersi.

Mentre accadeva tutto questo, Kissinger proseguiva la sua scalata ai vertici della diplomazia statunitense. Nel settembre 1973 era stato nominato Segretario di Stato al posto di Rogers, mantenendo, al tempo stesso, anche la carica di Consigliere per la Sicurezza Nazionale¹²⁹. Lo scandalo Watergate e la conseguente uscita di scena di Nixon, consegnarono a Kissinger un potere enorme. Il successore di Nixon, Gerald Ford, non dimostrò tutto l'interesse che invece aveva il precedente inquilino della Casa Bianca per la politica estera, lasciando così a Kissinger grande libertà di movimento¹³⁰.

Il nuovo presidente, personaggio politico senza legittimità democratica¹³¹ e perciò poco amato dall'elettorato, si trovò presto di fronte a sfide parecchio imponenti in quanto a difficoltà. Innanzitutto, il peggioramento dell'immagine statunitense trasmessa all'estero fu un fattore importante in tutte le vicende internazionali che seguirono. Dal 1974, per diverso tempo, l'opinione pubblica di mezzo mondo attaccò pesantemente il governo statunitense per le rivelazioni sulle covert operations della CIA che si erano svolte negli anni precedenti. La sfiducia che queste rivelazioni generarono nei confronti della superpotenza, rese

¹²⁹ Carica che avrebbe mantenuto fino al novembre 1975.

¹³⁰ Varsori, Antonio *Storia Internazionale dal 1919 ad oggi*. Il Mulino, 2015 pp 298

¹³¹ egli infatti era subentrato come Vicepresidente di Nixon a Spiro Agnew, braccio destro di Nixon durante le elezioni del 1972

difficile per Ford dare una risposta efficace a qualsiasi urgenza diplomatica o strategica.

Una congiuntura esemplare per mostrare il tipo di sfide poste agli Stati Uniti fu proprio il complesso degli eventi legati alla fine delle dittature in Europa meridionale. Che vi fossero delle crisi in Europa fu già di per sé una congiuntura politica eccezionale. Per di più queste crisi, come si è detto in precedenza, colpirono paesi strategicamente vitali per il controllo del Mediterraneo e del fianco sud della NATO. I paesi coinvolti furono la Grecia e la Turchia all'interno della stessa crisi, il Portogallo e, naturalmente, la Spagna¹³².

La fine della Dittatura dei Colonnelli in Grecia fu un vero colpo per l'intero impianto della sicurezza occidentale. La Crisi di Cipro, in un certo senso causa della caduta dei Colonnelli, portò sul piede di guerra Grecia e Turchia, due alleati cruciali e in una posizione geografica determinante. Inoltre, dopo questa importante svolta politica, la Grecia uscì addirittura dallo scacchiere strategico euro-atlantico. Infatti, il nuovo governo democratico greco di Konstantinos Karamanlis, seppur avesse simpatie filooccidentali, fu costretto a ritirare la Grecia dal Comando militare congiunto NATO per le pressioni dell'opinione pubblica. La caduta dell'altro regime dell'Europa meridionale, quella di Caetano, rappresentò un altro colpo basso per interessi strategici statunitensi, incrinando ulteriormente la tenuta difensiva del fronte sud della NATO.

In Portogallo, infatti, l'ondata di entusiasmo che fece seguito alla caduta di Caetano, favorì un'ascesa decisa della sinistra, guidata dal comunista Alvaro Cunhal e dal socialista Mário Soares. Questo pericoloso smottamento in paesi così importanti nelle logiche strategiche statunitensi, fece presagire un tracollo delle capacità di difesa Euro-Atlantiche. In Grecia e in Portogallo, infatti, erano collocate basi militari cruciali per la difesa occidentale. Il vulnus al fianco meridionale della NATO fece preoccupare gli USA, che si ritrovarono necessariamente aggrappati alle basi spagnole. Questa evoluzione del panorama europeo fu la ragione per cui gli esperti del Dipartimento di Stato si concentrarono particolarmente sulla questione della transizione spagnola. Temendo un tracollo della dittatura franchista simile a quello avvenuto in

¹³² Gavin, Victor. *The Nixon and Ford Administrations*. pp 932

Portogallo, i diplomatici statunitensi rincararono la dose di raccomandazioni dirette ai vertici del governo spagnolo. Era necessaria una politica assai più decisa per assicurare la stabilità spagnola.¹³³

Per questo motivo Washington, rappresentata dal nuovo ambasciatore Wells Stabler, cominciò a porre con maggiore insistenza la questione del rinnovo delle basi, la cui scadenza era ormai imminente.

3.4 La prima tappa delle nuove negoziazioni

Tra gli obiettivi primari della nuova amministrazione Ford vi era il rinnovo dell'accordo del 1970. In questo frangente, la priorità per i negoziatori di Washington, guidati da Robert McCloskey, era riuscire a rinnovare l'accordo esistente entro la scadenza e senza variarne i termini e le condizioni. Già nell'autunno 1973 si era palesata la necessità di iniziare con anticipo gli incontri per delineare le intenzioni delle parti. In questa direzione erano andati anche i colloqui che avevano poi portato alla firma della Dichiarazione congiunta. Ricordiamo a questo proposito che, nell'ultimo incontro di Carrero con Kissinger, erano state esplicitate le principali rivendicazioni spagnole in vista delle future negoziazioni¹³⁴. A queste richieste si aggiunse poi la revisione al ribasso delle operazioni all'interno delle basi spagnole e del numero stesso delle basi a disposizione delle forze armate statunitensi.

Le negoziazioni iniziarono ufficialmente nel novembre 1974, con il primo incontro celebrato a Madrid in presenza dei rappresentanti di entrambe le delegazioni. In questo primo incontro non si concluse granché, venne speso molto tempo per l'analisi dell'accordo del 1970 e per le rivendicazioni spagnole, che lamentavano

¹³³ Gavin, Victor. *La dimensione internazionale della transizione spagnola* pp 200

¹³⁴ vedi colloquio del 18 dicembre 1973 tra Carrero e Kissinger a pp 52-53

la continua diminuzione degli aiuti militari e monetari. Era effettivamente vero che questi aiuti erano ormai abbondantemente inferiori rispetto agli standard degli anni '50, ma, come sottolinea Marquina¹³⁵, l'amministrazione spagnola di questi materiali e la spesa del denaro erano tutt'altro che oculate e precise. Il primo ciclo di colloqui diplomatici, che durò 3 giorni, venne accolto con aspre critiche da parte di alcuni esponenti politici, tra cui Areilza e Castiella che si espressero negativamente in merito. Castiella, in particolare, parlò di un declino costante della politica estera spagnola dopo la sua cacciata, rivendicando un ruolo assai più incisivo da parte sua negli anni trascorsi a Santa Cruz.

I successivi cicli negoziali, che in totale sarebbero diventati più di dieci, videro l'affermarsi di una componente militare¹³⁶ sempre più marcata all'interno delle delegazioni. Questo perché risultava evidente che, mentre nelle questioni di cooperazione non militare vi era una generale intesa, le questioni strategico-militari si trovavano in un sostanziale stallo. Il nodo più difficile da sciogliere riguardava l'impegno di difesa reciproca tanto voluto dagli spagnoli. La risposta americana a questa richiesta era molto semplice: gli Stati Uniti ritenevano che la Dichiarazione congiunta di Principi resolvesse in modo definitivo la questione¹³⁷. È bene ricordare infatti che nella Dichiarazione era stabilito che una minaccia ad uno dei due paesi avrebbe riguardato entrambi.

Già da febbraio 1975, la delegazione spagnola rinunciò a questa richiesta di così difficile realizzazione. Decise invece di ripiegare sulle altre posizioni già delineate nelle linee guida del 1973. Tra queste, lo ricordiamo, vi erano l'elevazione dello status del trattato attraverso l'approvazione del Congresso, un incremento sostanziale delle contropartite economiche e militari e una forma di coordinamento con la NATO¹³⁸.

Nei mesi che seguirono diventò proprio questa la questione su cui si concentrano gli sforzi di entrambe le delegazioni. Da parte statunitense, era ancora forte il

¹³⁵ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 871

¹³⁶ Tra i generali aggregati alla delegazione spagnola vi fu anche Gutierrez Mellado, che alcuni anni più tardi sarebbe diventato celebre per i fatti del tentato golpe del tenente Tejero nel febbraio 1981.

¹³⁷ Gavin, Victor. *La dimensione internazionale della transizione spagnola* pp 200

¹³⁸ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 874

desiderio di mostrare alla controparte iberica l'impegno profuso nel mettere pressione agli alleati europei perché tenessero in considerazione la Spagna come candidato ad entrare nell'Alleanza. Questa volta però i vertici dell'amministrazione statunitensi andarono oltre le promesse fatte nel 1970, quando Kissinger si era limitato a dimostrarsi propositivo con gli alleati NATO. Infatti ad aprile, Schlesinger informò gli alleati che le negoziazioni con la Spagna erano in un momento di stallo e che per sbloccarle era necessario garantire agli spagnoli almeno un riconoscimento del loro ruolo nella difesa atlantica. Gran Bretagna, Norvegia, Paesi Bassi e Danimarca si opposero fermamente a questa proposta¹³⁹. Se infatti alcuni paesi, quali Germania, Italia e Francia, sembravano far trasparire qualche speranza di avvicinamento per la Spagna, quelli sopracitati rimanevano inamovibili. Altra opposizione incontrò il Presidente Ford, che il 18 dello stesso mese tentò di proporre una qualche forma di contatto tra la Spagna e la NATO. In questo caso fu la Gran Bretagna che dichiarò apertamente che, finché Franco fosse rimasto in vita, non ci sarebbe stato alcun modo per includere o avvicinare la Spagna¹⁴⁰. Nonostante i ripetuti tentativi di Ford nel mese di maggio e soprattutto al Consiglio Atlantico del 29 maggio, la situazione rimase la stessa. La reticenza europea nel manifestare pubblicamente il proprio appoggio all'agonizzante regime dittatoriale persisteva.

Gli europei arrivarono anche a criticare la decisione di Ford di fare visita a Franco a Madrid. Si trattava della terza visita di Stato di un Presidente dopo quelle di Eisenhower nel 1959 e quella di Nixon nel 1970. L'arrivo del Presidente nella capitale spagnola il 31 maggio fu seguito da un colloquio formale e poco fruttuoso con Franco. I vertici diplomatici statunitensi avevano avvertito Ford del fatto che non si trattava di un incontro strettamente necessario, come poi constatò il Presidente in prima persona. Franco, gravemente malato, si limitò a rispondere a monosillabi, anche se parve piuttosto compiaciuto per l'arrivo di Ford, che considerava un suo sostenitore. L'incontro sembrò, soprattutto a Franco e all'estero, un modo di fornire ancora supporto al regime. Non fu infatti

¹³⁹ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 876

¹⁴⁰ Gavin, Victor. *La dimensione internazionale della transizione spagnola* pp 201

per nulla utile dal punto di vista delle negoziazioni, di cui praticamente non si parlò¹⁴¹.

Durante la permanenza a Madrid, Ford si intrattenne a colloquio anche con Cortina e Arias Navarro, con i quali parlò di questioni più rilevanti¹⁴².

I due protagonisti politici del governo desideravano avere chiarimenti da parte di Ford sul Consiglio Atlantico tenutosi 2 giorni prima. Durante la riunione dei vertici NATO, Ford aveva inutilmente tentato di avanzare nuovamente l'idea di un'associazione della Spagna alla NATO. Il Presidente, spalleggiato dall'onnipresente Kissinger, spiegò a Cortina e Arias le posizioni degli alleati rispetto al loro ingresso nella NATO. Kissinger riportò la dichiarazione del Segretario Generale Joseph Luns, il quale aveva aperto un vago spiraglio per le speranze di Madrid. Egli aveva riconosciuto l'importanza del rapporto bilaterale USA-Spagna in chiave difensiva per l'occidente, ma soprattutto aveva ammesso che la NATO riconosceva unanimemente questa rilevanza. Ford ci tenne a precisare che non si trattava di un riconoscimento pubblico, che avrebbe rappresentato un passo troppo grande per gli alleati, ma di un riconoscimento interno al Consiglio. Non di meno, per il Presidente e i suoi collaboratori, un tale riconoscimento rappresentava un cambiamento di atteggiamento da parte degli europei. Per quanto Cortina potesse trovarsi d'accordo, non mancò di rimarcare il fatto che a queste dichiarazioni era necessario che seguissero delle conseguenze pratiche. Il Ministro degli Esteri insistette particolarmente su questo punto, soprattutto ricorrendo alla carta dell'opinione pubblica: "The Spanish public wants this"¹⁴³. Come ad indicare che il popolo spagnolo era stanco di essere legato bilateralmente agli Stati Uniti, esponendosi al pericolo nucleare senza adeguate garanzie difensive e riconoscimenti pratici del proprio ruolo. Kissinger, in risposta a Cortina, propose due soluzioni. Primo, che il governo statunitense rilasciasse una dichiarazione sulla rilevanza che il loro rapporto bilaterale aveva per la difesa occidentale. Secondo, che si creasse un contatto

¹⁴¹ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 876

¹⁴² FRUS, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second, Revised Edition, Document 204 (Memorandum of Conversation 31 maggio 1975)

¹⁴³ *ibidem*.

tra i comandi NATO e quelli spagnoli, opzione che per il momento non poteva essere però rivelata pubblicamente.

Da ultimo, Ford ebbe un colloquio con Juan Carlos, con il quale passò più tempo che con Franco stesso¹⁴⁴. Il Presidente palesò il proprio interesse per il successore di Franco già alla fine del colloquio con Cortina, da cui si assentò anticipatamente per andare a salutare il Principe di Spagna. Era infatti ovvio che gli Stati Uniti guardassero con estremo riguardo e attenzione alle mosse del futuro Re, sul quale si sarebbero rette le future sorti della Spagna.

Per quanto la visita fosse partita sotto i cattivi auspici espressi dal Dipartimento di Stato, nel complesso parve, almeno per quello che emerse dagli scambi con Cortina e Arias Navarro, che ebbe l'effetto di sbloccare il negoziato. Nella realtà dei fatti non andò proprio così.

Infatti per tutta l'estate si susseguirono altri incontri, senza però che si giungesse ad una vera svolta. L'importanza di trovare una forma di legame o contatto tra Spagna e NATO era diventata ormai condicio sine qua non per il proseguo delle negoziazioni. Gli unici progressi si ebbero nei settori non militari, in cui era più agevole trovare compromessi e formulare impegni concreti.

Tra gli sviluppi più interessanti dei colloqui estivi spiccarono senza dubbio l'accordo di principio sul ritiro dei sottomarini nucleari da Rota e le discussioni sulla base di Torrejón. Su Rota si raggiunse un accordo piuttosto vago, che ometteva il termine entro il quale portare a termine la rimozione delle installazioni e le modalità stesse del ritiro. Torrejón era invece una questione ancor più complessa, per via della vicinanza con la capitale, tant'è che già in primavera erano circolate voci di una possibile evacuazione. La questione della riduzione del numero delle basi e dell'attività al loro interno era stata una costante sin dall'inizio del rapporto.

Nonostante questi piccoli sviluppi la situazione si trovava complessivamente ad un'impasse. Kissinger e gli altri funzionari, tra cui McCloskey e Stabler, discussero sul da farsi con l'incombere della scadenza¹⁴⁵. Kissinger, il quale

¹⁴⁴ Marquina Barrio, *Antonio España en la política de seguridad occidental* pp 876

¹⁴⁵ FRUS, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second, Revised Edition, Document 205 (Memorandum of Conversation del 22 settembre 1975)

voleva elaborare una strategia negoziale efficace in vista dell'arrivo di Cortina a Washington, parve piuttosto irritato dagli atteggiamenti del Ministro¹⁴⁶. Cortina era infatti fermo su posizioni fin troppo esigenti. Egli chiedeva una quantità di aiuti e materiali che i fondi statunitensi, fortemente ridimensionati nell'ultimo quinquennio, non poteva raggiungere. Inoltre, rimaneva convinto della necessità di un legame con la NATO o di un accordo di difesa reciproca bilaterale con Washington, che non potevano essere soddisfatti dalla controparte statunitense per via degli ostacoli posti rispettivamente dagli alleati europei e dal Congresso. Kissinger, dialogando con i propri collaboratori, si dimostrò convinto di potere convincere gli spagnoli, proponendo la riesumazione del Comitato congiunto, creato nel 1970 e al quale non si era mai fatto ricorso, e andando incontro alle richieste economiche spagnole.

Sta di fatto che, nonostante questi ultimi tentativi, si giunse alla scadenza del 26 settembre senza un accordo definitivo. Il giorno precedente, il 25, si era tenuta la decima riunione tra le parti del negoziato, che non aveva visto alcun progresso significativo¹⁴⁷. Le proposte elaborate da Stabler, Kissinger e McCloskey non furono sufficienti. Al termine della riunione del 25 con Cortina, venne emesso un comunicato congiunto, in cui si prevedeva la ritirata del personale e delle proprietà statunitensi dalle basi entro un anno da quel momento o, in caso di una eventuale proroga, entro un anno dalla scadenza della stessa. Una sorta di proroga fu proprio ciò che venne firmata il giorno successivo. Il 26 Kissinger e Cortina apposero le sigle su un accordo-quadro che avrebbe permesso di prorogare gli effetti dell'accordo del 1970, consentendo allo stesso tempo che le negoziazioni continuassero. Ciò che più colpisce di questa firma fu la segretezza in cui venne tenuta dal Ministro spagnolo. A nessun altro funzionario del Ministero venne consegnato alcun resoconto delle conversazioni che precedettero la firma. Soltanto il 4 ottobre venne comunicato al pubblico l'esito dell'incontro del 26 settembre¹⁴⁸.

¹⁴⁶ Kissinger si lamentò parecchio del fatto che Cortina fosse letteralmente un "egomaniac" e che con lui non si potesse dialogare tranquillamente. Il Segretario rimpiangeva i vecchi ministri predecessori di Cortina, assai più capaci e comprensivi.

¹⁴⁷ Marquina Barrio, *Antonio España en la política de seguridad occidental* pp 879

¹⁴⁸ *ivi.* pp 880

Ma fu un altro fatto di quel periodo che catturò l'attenzione dell'opinione pubblica di mezzo mondo. Negli ultimi mesi la tensione nelle province basche era alle stelle, ad agosto Franco aveva deciso di dichiarare lo stato di eccezione ristabilendo la giurisdizione speciale vigente in tempo di guerra. Ciò, unito alla nuova legge terroristica approvata a fine agosto, rese possibile diversi processi sommari ai danni di colpevoli di atti di terrorismo. Vittime di questa giustizia priva di ogni forma di garanzia processuale, furono 11 militanti di ETA e FRAP, condannati a morte. Da ogni governo e opinione pubblica occidentale provennero immediati proclami di indignazione e manifestazioni di opposizione. A differenza di quanto avvenne 5 anni prima, quando Franco commutò le pene capitali in ergastoli, questa volta il Caudillo fu inamovibile. Il 26 settembre si tennero le esecuzioni di tutti e 11 i condannati¹⁴⁹. In risposta a questo atto molti governi ritirarono i proprio ambasciatori da Madrid, in diverse capitali europee si tennero manifestazioni sotto l'ambasciata spagnola. La destra franchista rispose con manifestazioni di supporto al proprio leader. Il 1 ottobre si tenne un'impressionante adunata in Plaza de Oriente, dove Franco si rivolse per l'ultima volta ai suoi fedeli sostenitori accorsi a migliaia, attribuendo la colpa delle proteste internazionali ad una "congiura massonica di sinistra, della classe politica in collusione con la sovversione terroristica dei comunisti sul piano sociale"¹⁵⁰.

Tutto questo non fermò gli USA dal continuare le trattative mantenendo un profilo discreto. Già a metà ottobre McCloskey ritornò a Madrid per proseguire i contatti. Sotto le pressioni del Congresso, l'esecutivo nordamericano si vide costretto ad annunciare che avrebbe sottoposto qualsiasi nuovo trattato all'approvazione dei *Congressmen*. Negli stessi giorni giunsero notizie del continuo deteriorarsi della salute di Franco, il quale, il 30 ottobre, delegò nuovamente i suoi poteri a Juan Carlos. All'inizio di novembre, forse prevedendo ciò che sta va per succedere, Kissinger ebbe due giorni di incontri privati con Manuel Prado, consigliere privato del Principe, che si fermò a Washington il 3 e il 4 novembre. Prado si presentò

¹⁴⁹ Gavin, Victor. *La dimensione internazionale della transizione spagnola* pp 194

¹⁵⁰ Carr, Raymond *La Spagna* pp 265

subito come un semplice amico di Juan Carlos senza interessi politici e senza ruoli ufficiali, leale solo al Principe, per conto del quale si trovava ora a parlare con Kissinger. Il consigliere desiderava stabilire un canale privato con l'amministrazione statunitense per poter veicolare le preoccupazioni del futuro Re. A detta di Prado, Juan Carlos aveva accettato di assumersi la carica di Capo di Stato ad interim il 30 ottobre con riluttanza, arrendendosi davanti all'evidenza medica che il dittatore stava lentamente morendo. Prado proseguì spiegando a Kissinger il programma convenuto dal governo per i giorni successivi alla morte del dittatore. Il governo spagnolo aveva già predisposto le istruzioni per il funerale e per l'insediamento del Principe. Kissinger chiese precisazioni in merito alle tempistiche di questi due eventi e espose le idee che l'amministrazione si era fatta sulla rappresentanza da mandare. Era infatti una questione delicata decidere a quale dei due eventi avrebbe dovuto presenziare il Presidente e se inviare invece il Vicepresidente Nelson Rockefeller ad entrambi. Prado ovviamente insisteva perché Kissinger convincesse il Presidente a presenziare al giuramento del Re, essendo nel suo interesse che le personalità politiche più in vista fossero presenti.

Il lungo colloquio proseguì passando ai temi più generali della transizione, in merito alla quale Prado espose le sue preoccupazioni. Kissinger si mostrò ben contento di aiutare il futuro Re, che rappresentava per Washington "the only institutional guarantee that there will be stability and progress". In linea generale, Prado si disse preoccupato per la presenza di politici con forti legami con Franco, che avrebbero reso difficile nominare un altro capo del governo e sostituire Arias, labile e poco fedele al re. Tra i nomi fatti dal consigliere del Principe, spaccavano quello di Areilza e quello di Lopez de Letona, politico tecnico ed ex Ministro dell'Industria. Prado, in contatto anche con Valéry Giscard d'Estaing, Presidente della Repubblica francese, sentì la necessità di esporre anche i consigli di quest'ultimo, preoccupato per la futura stabilità spagnola. Ulteriori problemi esposti a Kissinger riguardavano i movimenti indipendentisti e l'ambasciatore di Washington in Spagna. Riguardo ai primi si disse relativamente tranquillo, poiché con i baschi era probabile che si raggiungesse un accordo per ottenere il loro supporto a Juan Carlos, mentre i catalani non destavano

particolare preoccupazione in quanto erano un movimento debole. Per quanto riguardava Stabler invece, a Madrid da febbraio 1975, Prado chiese a più riprese al Segretario di Stato se fosse un uomo fidato con cui il Principe potesse lavorare tranquillamente e tramite il quale contattare Kissinger stesso. Nonostante le rassicurazioni di Kissinger, Prado non sembrò convinto della bontà delle sue affermazioni. Il problema era che, per la sensibilità politica di Juan Carlos, Stabler aveva contatti con personaggi dell'opposizione troppo di sinistra.¹⁵¹ Non che Stabler fosse particolarmente incline ad amicizie in quell'area politica, ma era normale che ci si sorprendesse di questa apertura, dopo l'intransigenza dei predecessori di Stabler, Hill e Rivero.

Durante il colloquio del secondo giorno¹⁵² si discussero questioni di altra natura, che vertevano maggiormente sulle questioni del Sahara, risolta solo pochi mesi prima e dell'Algeria, che ancora preoccupava per le ingerenze sovietiche nel paese. Nell'ex colonia, per quanto la Spagna si fosse sfilata dalla questione, era ancora fisicamente e militarmente presente sul territorio per assicurare la transizione di potere. I due interlocutori si dissero preoccupati per la "*marcia verde*" che il Marocco minacciava di intraprendere verso il Sahara spagnolo¹⁵³, se infatti i marocchini si fossero avvicinati agli accuartieramenti dell'esercito coloniale spagnolo, essi avrebbero reagito. Il consigliere del Principe si interessava anche della necessità dell'appoggio dell'esercito a Juan Carlos, cosa di cui si dimostrava abbastanza sicuro. Lo stesso Kissinger premeva perché questo appoggio fosse assicurato e tenuto sotto costante osservazione. Nelle restanti battute della conversazione, oltre a ripetere alcune delle questioni del giorno precedente, l'unica nota di colore fu la noncuranza con cui Prado, alla domanda di Kissinger sul perché tenessero ancora in vita Franco, ormai in stato comatoso, rispose con una disinvolta alzata di spalle.

¹⁵¹ FRUS, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second, Revised Edition, Document 206 (3 novembre 1975)

¹⁵² FRUS, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second, Revised Edition, Document 207 (4 novembre 1975)

¹⁵³ La cosiddetta "marcia verde" sarebbe ufficialmente iniziata il 6 novembre e avrebbe visto migliaia di marocchini marciare oltre il confine del Sahara spagnolo, senza però avvicinarsi troppo all'area in cui si trovavano le truppe spagnole.

3.5 La morte di Francisco Franco e l'incoronazione di Juan Carlos

Poche settimane dopo, il 20 novembre, venne presa la decisione di scollegare Franco dai macchinari che lo tenevano in vita, provocandone così la morte. Due giorni dopo si tenne la proclamazione di Juan Carlos davanti alle Cortes, a cui partecipò Rockefeller assieme a diversi Capi di Stato e governo europei. L'incoronazione ufficiale si tenne invece il 27. Se la presenza di Rockefeller fu una costante anche al funerale di Franco, lì il Vicepresidente si trovò in tutt'altra compagnia, visto che vi parteciparono figure politiche come Augusto Pinochet e Imelda Marcos¹⁵⁴. La scelta della delegazione statunitense presente a questi due eventi aveva causato non pochi grattacapi all'amministrazione Ford. Nonostante le insistenti richieste del Re, che desiderava la presenza di Ford, si era preferito mandare Rockefeller. Ad ogni modo è bene osservare come la politica statunitense verso la Spagna produsse in questo caso una delle sue contraddizioni più evidenti e ironiche, avendo posto Rockefeller nella posizione di trovarsi in presenza di personalità politiche di segno radicalmente opposto all'uno e all'altro evento.

Da parte statunitense non mancarono ulteriori dimostrazioni d'appoggio per il nuovo corso inaugurato dall'incoronazione di re Juan Carlos I. Kissinger in persona chiamò proprio il Re già il 20 novembre, ancor prima dell'inizio ufficiale del suo regno¹⁵⁵. Anche il Senato manifestava il suo appoggio al nuovo sovrano tramite una mozione unanimemente approvata¹⁵⁶.

Da questo momento in poi, ciò che più avrebbe interessato l'opinione pubblica spagnola sarebbe stato il futuro delle istituzioni franchiste: cosa ne sarebbe stato? A Franco avrebbero davvero fatto seguito le istituzioni da lui predisposte?

¹⁵⁴ Powell, Charles *Henry Kissinger y España* pp 244-245

¹⁵⁵ *ivi.* pp 245

¹⁵⁶ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 881

Tutti questi quesiti sembravano di facile risposta se si guardava alla composizione delle istituzioni principali: tutte saldamente in mano a franchisti intramontabili. Una sola istituzione faceva venire il dubbio che ci si trovasse di fronte a qualcosa di nuovo, che in futuro avrebbe portato ad interessanti evoluzioni, quella incarnata da Juan Carlos I¹⁵⁷.

Da come venne dipinto nei diversi documenti delle amministrazioni Nixon e Ford, non traspariva un personaggio politico dalle marcate posizioni politiche. Al di là del giuramento offerto al regime franchista al momento della designazione a erede di Franco e della innata avversione per la sinistra, non erano molti gli elementi su cui basare una previsione di come si sarebbe comportato politicamente.

Ad ogni modo, nelle diverse conversazioni intrattenute con Kissinger o altri rappresentanti del governo statunitense, aveva sempre dimostrato il desiderio di un cambiamento graduale e moderato rispetto al passato franchista.

Secondo le sue dichiarazioni, la direzione da prendere sarebbe stata una monarchia parlamentare. Il primo governo nominato dal giovane Re il 12 dicembre, ebbe tra le sue file noti franchisti, tra cui Arias Navarro come Presidente, e Solís come Ministro del Lavoro, ma anche riformisti moderati, tra cui Fraga agli Interni e Areilza agli Affari Esteri. La conformazione di questo governo sembrava voler rimarcare che sarebbe stato un governo del cambiamento includendo prospettivi riformisti, ma che esso sarebbe stato lento e senza bruschi scossoni, includendo elementi del recentissimo passato franchista. Il dubbio che avrebbe tenuto banco per diverso tempo era se questa continuità istituzionale caratterizzata da promesse di cambiamento, avrebbe avuto un'evoluzione riformista o di rottura con il passato. Era soprattutto l'opposizione a premere perché si realizzasse tutto seguendo la seconda opzione. Dalle frange governative, tutto lasciava presagire che si sarebbe dato campo alla riforma del sistema franchista dall'interno, ovvero poggiando su quelle stesse istituzioni¹⁵⁸.

¹⁵⁷ Carr, Raymond *La Spagna da Franco a oggi* pp 270

¹⁵⁸ *ivi.* pp 267 e 272

Non dimentichiamoci che, al di là degli stravolgimenti epocali in atto in Spagna, vi era ancora da concludere un importante negoziato con gli Stati Uniti. Con il nuovo titolare del portafoglio degli Esteri vi fu anche un cambio di strategia. Areilza puntò sull'ottenimento dell'assenso statunitense almeno sui punti cruciali attorno a cui ruotava l'accordo. In particolare le nuove richieste di Areilza si concentravano sul convertire l'accordo esecutivo in trattato, l'innalzamento delle contropartite economiche fino a 1 miliardo, fissare una data per il ritiro dei sottomarini nucleari da Rota, una precisazione del vincolo Spagna-NATO, una limitata presenza nucleare sul territorio e il divieto di inserire clausole segrete nel trattato¹⁵⁹. Già a dicembre Areilza, Kissinger e Stabler si incontrarono a Parigi per discutere di queste nuove richieste e delle prospettive di concludere un accordo in tempi brevi¹⁶⁰. Da questi presupposti, Areilza e Stabler, in costante contatto telefonico tra Madrid e Washington, riuscirono a concludere il trattato in un mese circa.

Il nuovo Trattato di Amicizia e Cooperazione¹⁶¹, firmato durante la visita di Kissinger a Madrid il 24 gennaio 1976, si presentava come un accordo innovativo rispetto a quelli precedenti. Innanzitutto aveva delle importanti differenze anche solo con il testo siglato da Cortina 4 mesi prima. Contava in tutto otto articoli, sette accordi complementari, un accordo di sviluppo e diciassette annessi di procedimento. Tra tutte le norme che prevedeva ne risaltavano in particolare alcune. In primis il limite alla presenza nucleare sul territorio spagnolo, unito al ritiro dell'ultimo sottomarino da Rota prima della scadenza del Trattato e all'assunzione di responsabilità da parte di Washington in caso di incidente nucleare, implicavano un notevole progresso in termini di sicurezza in questo campo. Le contropartite economiche arrivarono in totale a 1,2 miliardi di dollari circa, cifre considerevoli e divise tra diverse tipologie di prestiti. Il totale risultava così alto anche perché vi furono aggiunti 450 milioni in crediti Ex-Im Bank

¹⁵⁹ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 882

¹⁶⁰ FRUS, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second, Revised Edition, Document 211 (Memorandum of Conversation 16 dicembre 1975)

¹⁶¹ Marquina Barrio, Antonio *España en la política de seguridad occidental* pp 885-886

negoziati separatamente rispetto al Trattato¹⁶². Veniva creato un Consiglio Ispano-nordamericano per supervisionare l'applicazione del Trattato e coordinare le azioni con la NATO, diviso in diversi comitati articolati in base alla materia del Trattato di cui si occupavano. Importante fu anche la concessione, da parte delle autorità spagnole, dell'utilizzo delle basi anche come appoggio per giungere ad altri teatri di guerra, come, ad esempio, il Medio Oriente. Tra le questioni tecniche risaltarono il livello massimo di forze armate americane autorizzate, il dettaglio delle strutture usufruibili e la definizione di una zona geografica¹⁶³. Il Trattato in generale rappresentava una gran vittoria per il nuovo corso politico spagnolo. Infatti per il regno di Juan Carlos, rappresentava un'importante investitura da parte del governo degli Stati Uniti. Con la conclusione di questo nuovo trattato gli spagnoli ottenevano il tanto agognato elevamento a trattato degli accordi nel contesto del rapporto bilaterale.

E fu proprio quello che avvenne: il Senato statunitense approvò il testo del Trattato nel giugno del 1976, segnando una svolta davvero significativa nella storia del complesso rapporto tra tutto il Congresso e la relazione bilaterale iniziata da Eisenhower. Si era passati dall'insistenza per intavolare le trattative negli anni '50, quando tra i legislatori era forte la *Spanish lobby*, alla feroce opposizione iniziata alla fine degli anni '60 con le interrogazioni delle commissioni, fino a questo nuovo ribaltamento. A questo successo nel parlamento statunitense si pensava potesse aver contribuito la visita di Juan Carlos a Washington e la buona impressione che suscitò il suo discorso tenuto proprio al Congresso il 2 giugno¹⁶⁴. Inoltre la Spagna si trovava finalmente ricompensata per tutti i rischi corsi senza le adeguate garanzie di difesa grazie all'introduzione del Consiglio Ispano-nordamericano, che permetteva anche di avviarla in maniera decisa verso un'inclusione nella NATO.

Ci sarebbero voluti ancora diversi anni perché il processo di integrazione nella NATO si trasformasse in inclusione vera e propria.

¹⁶² *ivi*. pp 889

¹⁶³ nella zona atlantica era delimitata a nord da Brest e a sud dalle Canarie, nel Mediterraneo si spingeva da Gibilterra alle Baleari.

¹⁶⁴ Gavin, Victor. *La dimensione internazionale della transizione spagnola* pp 212

Conclusioni

Considerando l'analisi svolta, resta da riassumere brevemente cosa effettivamente significò per la Spagna e per il tramonto del regime, intrattenere i rapporti sopra descritti con la superpotenza americana.

Negli anni '40 e '50, il rapporto con gli USA era necessariamente legato alla necessità di uscire dal purgatorio rappresentato dell'isolamento internazionale, come è stato ampiamente documentato. Negli anni successivi il rapporto subì un'evoluzione e si rese utile ad altri scopi: dapprima servì per consolidare la propria legittimazione internazionale, poi si rese utile anche per l'innalzamento della propria posizione nella comunità internazionale e per lo sviluppo di diversi settori dell'economia. Quindi, al regime franchista la relazione bilaterale serviva non solo perché fruttava molto denaro in prestito e soprattutto preziosi investimenti in dollari, ma anche perché innalzava la Spagna ad un paese strategicamente rilevante, quale effettivamente era, e di conseguenza anche politicamente, quale forse non meritava di essere. Non è un segreto infatti che Franco e il suo paese ebbero molto da guadagnare da questo rapporto. Abbiamo anche visto come la cooperazione in ambito militare avesse migliorato, in una certa misura, anche l'efficienza delle forze armate spagnole, rinvigorite dagli aiuti militari statunitensi.

Nonostante ciò si percepì per lungo tempo una certa insoddisfazione da parte spagnola, manifestata a più riprese in occasione dei vari incontri e colloqui documentati. Come abbiamo visto, gli spagnoli chiedevano insistentemente delle garanzie politiche e securitarie che li ponessero in condizione di parità rispetto agli altri partner americani in Europa. Per quanto gli spagnoli potessero lamentare questa condizione di squilibrio, rimaneva comunque indubbio che il regime traesse vantaggio da questa relazione. Una condizione che, per come si presentava il sistema politico spagnolo, era forse anche poco meritata.

Dall'altra parte era logico dedurre perché convenisse agli USA mantenere un tale rapporto. Come si è già ripetuto innumerevoli volte, nelle logiche della Guerra

Fredda la Spagna era una pedina imprescindibile perché il quadro difensivo europeo funzionasse a dovere e avesse stabilità.

Anche gli europei riconoscevano l'importanza strategica della Spagna, ma, diversamente dagli Stati Uniti, si azzardavano più difficilmente ad ammetterlo pubblicamente. Ciò non significa che i paesi europei ignoravano completamente le potenzialità strategiche ed economiche spagnole. Come si è visto precedentemente, già dagli anni '60 diversi paesi membri della CE dimostrarono un vivo interesse per la situazione spagnola e per un suo avvicinamento commerciale. Non a caso nel 1970 conclusero con la Spagna il Trattato commerciale preferenziale. Negli anni '70 alcuni paesi europei non parevano nemmeno più così ostili ad un ingresso spagnolo nella NATO, ma la ferma opposizione dei paesi nordici e della Gran Bretagna permaneva.

In sostanza si può affermare che sia gli USA che l'Europa avevano interessi di vario tipo in Spagna, ma i nordamericani si facevano meno scrupoli ad allargare gli orizzonti del rapporto oltre le questioni commerciali e di cooperazione a cui si limitarono in gran parte gli europei finché Franco fu in vita.

Per questo motivo la responsabilità politica di includere Spagna era assunta solo da Washington, abbastanza cinica da poter intrattenere conversazioni con il Caudillo e compiere visite di Stato nella sua capitale, mentre gli altri paesi democratici occidentali erano più restii dall'esporsi così. Che gli Stati Uniti facessero della *Realpolitik* kissingeriana il proprio mantra, è un dato di fatto indiscutibile.

Ma qual era il motivo alla base di questo atteggiamento? Semplicemente l'amministrazione di Nixon prima e di Ford poi, si trovarono di fronte ad un ineluttabile evidenza: la stabilità interna garantita dal franchismo, che permetteva di usufruire delle sue basi strategiche, non sarebbe durata in eterno. Il franchismo, profondamente identificato nella figura del proprio leader fondatore, non avrebbe avuto vita lunga alla morte di Franco¹⁶⁵. Motivo per cui gli Stati Uniti e altri paesi europei, quali la Germania federale¹⁶⁶, consideravano di vitale importanza che il regime spagnolo rimanesse saldamente legato al blocco

¹⁶⁵ Gavin, Victor. *The Nixon and Ford Administrations*. pp 939

¹⁶⁶ *ivi*. pp 193

occidentale. Così facendo, si sarebbe garantita una certa stabilità interna, così da poter usufruire strategicamente del paese anche dopo la morte del dittatore. Un paese dalle prospettive di integrazione nel sistema occidentale, e quindi dalle forti garanzie di stabilità, non avrebbe avuto la possibilità di deviare dal seminato predispostole, finendo per incappare in devianze terzomondiste, di non allineamento o, peggio ancora, comuniste. È lo stesso motivo per cui Kissinger scongiurò più volte al Re di legalizzare il PCE¹⁶⁷ e a più riprese raccomandò ai rappresentanti spagnoli di non prendere decisioni affrettate, o intraprendere riforme radicali che avrebbero potuto portare a situazioni caotiche e pericolose. Pur di raggiungere l'obiettivo, il realismo statunitense dimostrò una forte cecità di fronte alle ripetute violazioni dei diritti umani durante la dittatura di Franco. Pur avendone le possibilità vista l'influenza potenzialmente esercitabile su diversi esponenti del regime, non intervenne in alcun modo. D'altro canto, è però innegabile che anche la Spagna potesse esercitare una certa influenza sulle amministrazioni statunitensi, basti pensare alle ripetute minacce di far sospendere le attività nelle basi o di negarne l'accesso alle forze americane. Ad ogni modo era assai più probabile che il peso della superpotenza potesse incidere sulle sorti interne spagnole invece che il contrario. Proprio per questo motivo, è facile rimproverare questa mancanza di intervento da parte degli Stati Uniti. Naturalmente in questo contesto si intende un intervento di natura indiretta, come le pressioni diplomatiche o dimostrazioni di dissenso rispetto a determinate scelte o politiche generali. Sta di fatto che il governo di Washington chiuse un occhio in diverse occasioni, pur trovandosi di fronte ad evidenti episodi di oppressione e calpestamento dei diritti civili nei confronti della popolazione. Come accadde poco prima della morte di Franco, il 26 settembre '75, mentre tutta Europa si scandalizzava e reagiva indignata per l'esecuzione della pena capitale nei confronti di 11 militanti ETA e FRAP, gli Stati Uniti perseveravano nella loro politica di cecità senza protestare o ritirare i propri rappresentanti

¹⁶⁷ come riportato, tra gli altri, nel FRUS, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second, Revised Edition, Document 213 (Memorandum of Conversation 2 dicembre 1976).

C'è da aggiungere che poi il PCE sarà legalizzato dal primo ministro che succederà ad Arias Navarro, Adolfo Suarez, che autorizzerà la legalizzazione ad aprile 1977, poco prima delle elezioni.

diplomatici, impegnati come erano nelle trattative che quel giorno stesso portarono alla firma dell'accordo-quadro¹⁶⁸. Vi sono anche esempi che sembrerebbero dimostrare un comportamento diverso da parte del governo statunitense, come nel caso del processo di Burgos, nel dicembre '70. In questo caso Nixon, come fecero anche altri capi di Stato, intercedette presso Franco allo scopo di far sì che commutasse le sentenze alla pena di morte¹⁶⁹. Anche se in questo caso l'intervento degli USA tramite la pressione diplomatica ebbe l'effetto desiderato, come abbiamo già visto, ci sono delle precisazioni da fare.

Innanzitutto non è detto che sia stato proprio l'intervento di Nixon a convincere Franco. Poi c'è da aggiungere che l'intervento stesso del Presidente fu mosso solo da interessi di parte, non da commiserazione per i condannati o attenzione per il rispetto dei diritti umani. Infatti, nell'idea di Nixon e Kissinger, portare a compimento l'esecuzione di una condanna a morte, in un processo che aveva già scaldato gli animi dell'opinione pubblica interna ed estera, avrebbe potuto essere sfruttata da agitatori sovversivi e comunisti per creare caos nel paese e tentare di rovesciare Franco. Ciò era tutto il contrario della condizione ideale in cui doveva permanere il paese iberico.

Detto ciò, si potrebbe affermare che l'impegno statunitense profuso nella relazione bilaterale non poneva condizionalità liberal-democratiche¹⁷⁰ per l'erogazione degli aiuti e per la continuazione del rapporto, l'unica condizione imprescindibile era l'accesso alle basi.

Checchè se ne dica, il ruolo ricoperto dalla superpotenza statunitense negli ultimi anni della dittatura è stato comunque di un certo rilievo. Che lo si valuti in negativo o in positivo, è innegabile che gli Stati Uniti, mantenendo un rapporto di questo tipo e per così tanto tempo con la dittatura di Franco, abbiano contribuito a rendere stabile il regime, forse anche allungandone la durata nel tempo.

¹⁶⁸ vedi pp 67

¹⁶⁹ vedi pp 37-38

¹⁷⁰ Weeks, Stanley Byron *United State policy toward Spain*. pp 302

Fonti documentarie

I seguenti documenti sono stati consultati sul sito: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/ch8>

- FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 277 (Memorandum di conversazione del 26 marzo 1969)
- FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 279 (National Security Study memorandum 21 aprile 1969)
- FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 283 (Memorandum da Kissinger a Nixon 5 giugno 1969)
- FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 285 del 1 agosto 1969
- FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 287 (Response to National Security Study Memorandum 46 del 31 dicembre 1969)
- FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 290 (Memorandum di Kissinger a Nixon del 3 febbraio 1970)
- FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 291 (National Security Decision Memorandum 43 del 20 febbraio 1970)
- FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 292 (National Security Decision Memorandum 45 del 2 marzo 1970)
- FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 293 (Memorandum di Richardson a Nixon del 7 marzo 1970)
- FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 298 (Memorandum of Conversation del 6 agosto 1970)
- FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 299 (Memorandum of Conversation del 2 ottobre 1970)
- FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 300 (Memorandum da Kissinger a Nixon del 23 dicembre 1970)
- FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 301 (Memorandum da Haig a Nixon del 30 dicembre 1970)

- FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 302 (Memorandum of Conversation del 26 gennaio 1971)
- FRUS, 1969–1976, Volume XLI, Western Europe NATO, 1969–1972, Washington D.C., Government Printing Office, Document 303 (Memorandum da Kissinger a Nixon del 3 aprile 1971)
- FRUS, 1969-1976, Volume XLI, Western Europe; NATO, 1969-1972 Washington D.C., Government Printing Office, Document 307 (Memorandum da Kissinger a Nixon del 14 agosto 1972)

I seguenti documenti sono stati consultati sul sito: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve15p2Ed2/ch5>

- FRUS, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second, Revised Edition, Document 196 (Memorandum da Kissinger a Nixon del 21 dicembre 1973)
- FRUS, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second, Revised Edition, Document 195 (Telegramma 6750 del 22 dicembre 1973)
- FRUS, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second, Revised Edition, Document 204 (Memorandum di Conversazione 31 maggio 1975)
- FRUS, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second, Revised Edition, Document 205 (Memorandum of Conversation del 22 settembre 1975)
- FRUS, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second, Revised Edition, Document 206 (3 novembre 1975)
- FRUS, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second, Revised Edition, Document 207 (4 novembre 1975)
- FRUS, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second, Revised Edition, Document 211 (Memorandum of Conversation 16 dicembre 1975)
- FRUS, 1969-1976, Volume E-15, Part 2, Documents on Western Europe, 1973-1976, Second, Revised Edition, Document 213 (Memorandum of Conversation 2 dicembre 1976)

I seguenti documenti sono stati consultati sul sito: <https://research.un.org/en/docs/ga/quick/regular/4>

- RES/A/32(I) del 9 febbraio 1946 *Relations of members of the United Nations with Spain*
- RES/A/39(I) del 12 dicembre 1946 *Relations of members of the United Nations with Spain*

- RES/A/386 del 9 novembre 1950 *Relations of States Members and specialized agencies with Spain*
- RES/A/2253(XXII) del 19 dicembre 1967 *Gibraltar question*

I seguenti documenti sono stati consultati sul sito: <https://www.un.org/securitycouncil/content/resolutions-0>

- S/RES/4 (1946) *The Spanish question*
- S/RES/7(1946) *The Spanish question*

Fonti bibliografiche

- **Calandri, Elena** *Il Mediterraneo e la difesa dell'Occidente. Eredità coloniali e logiche di guerra fredda 1947-1956*. Firenze, Manent, 1999
- **Carr, Raymond e Fusi Aizpurua, Juan Pablo** *La Spagna da Franco a oggi*, Bari, Laterza, 1981
- **Casanova, Julián e Gil Andrés, Carlos**. *Historia de España en el siglo XX*. Grupo Planeta, 2009
- **D. K. M. K.** *Franco's Foreign Policy: From U.N. Outcast to U.S. Partner*. *The World Today*, vol. 9, no. 12, 1953.
- **Gavin Victor, Guirao Fernando**. *La dimensione internazionale della transizione spagnola (1969-1982) Quale ruolo giocarono la Comunità europea e gli Stati Uniti?* in **Del Pero Mario, Gavin Victor, Guirao Fernando, Varsori Antonio**. *Democrazie: l'Europa meridionale e la fine delle dittature*. Le Monnier, 2010
- **Gavin, Victor**. *The Nixon and Ford Administrations and the Future of Post-Franco Spain (1970-6)*. *International History Review*, vol. 38, no. 5, 2016, pp. 930-42
- **Marquina Barrio, Antonio**. *Espana en la politica de seguridad occidental (1939-1986)*. Servicio de publicaciones E. M. E., 1986
- **Pedaliu Effie G. H.** "A Sea of Confusion': The Mediterranean and Détente, 1969-1974." *Diplomatic History*, vol. 33, no. 4, 2009, pp. 735-50.
- **Powell, Charles**. *The United States and Spain: From Franco to Juan Carlos* in Townson, Nigel *Spain Transformed: The late Franco dictatorship 1959-75*. Palgrave Macmillan, 2007 <https://charlespowell.eu/the-united-states-and-spain-from-franco-to-juan-carlos/>

- **Powell, Charles.** *Henry Kissinger y España, de la dictadura a la democracia (1969-1977)*. Historia y política, no. 17 (2007) <https://charlespowell.eu/henry-kissinger-y-espana-de-la-dictadura-a-la-democracia-1969-1977/>
- **Tussel, Javier.** *Spain: From Dictatorship to Democracy, 1939 to the Present*. Blackwell publishing, 2007
- **Varsori, Antonio** *Storia Internazionale dal 1919 ad oggi*. Il Mulino, 2015
- **Viñas, Ángel** *En las garras del águila, Los Pactos Con Estados Unidos, de Francisco Franco a Felipe Gonzalez.(1945-1995)*. Spagna: Crítica, 2003.
- **Viñas, Ángel.** *Una Política Exterior Para Conseguir La Absolución*. Ayer, no. 68, 2007, pp. 111–36. https://revistaayer.com/sites/default/files/articulos/68-5-ayer68_CrisisDescomposicionFranquismo_Sanz.pdf
- **Weeks, Stanley Byron** *United State policy toward Spain 1950-1976*, The American University Library, 1977. <https://dra.american.edu/islandora/object/thesesdissertations%3A1253/datastream/PDF/view>